

STEFANIA DE VIDO - LUCA MONDIN

Com'è fatto il libro I di Tucidide: una lettura unitaria*

1. Tre incipit

La *Guerra del Peloponneso* di Tucidide inizia tre volte, con tre successivi momenti incipitari contrassegnati dal medesimo verbo ἀρχεσθαι, tutti e tre relativi al πόλεμος tra Ateniesi e Peloponnesiaci, ma riferiti a tre diverse azioni e ad altrettanti soggetti: I 1,1: *incipit* dell'opera, che ne dichiara la paternità e sincronizza l'inizio della scrittura con quello della guerra descritta: il soggetto è Tucidide, che 'firma' il racconto del conflitto e dichiara di averlo intrapreso fin dal suo primo insorgere; I 23,4: a iniziare la guerra sono stati Ateniesi e Peloponnesiaci dopo aver rotto la tregua trentennale stipulata nel 446/5: il soggetto sono i due belligeranti, parimente responsabili di entrambe le azioni; II 1,1: inizio della guerra e della sua narrazione, che realizza performativamente quanto annunciato in I 1,1 e chiude il circolo introduttivo: il soggetto è la guerra, che da questo momento prende avvio, come evento rispetto agli antefatti e come racconto rispetto alle premesse:

I 1,1 Θουκυδίδης Ἀθηναῖος ξυνέγραψε τὸν πόλεμον τῶν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων, ὡς ἐπολέμησαν πρὸς ἀλλήλους, ἀρχάμενος εὐθὺς καθισταμένου...

I 23,4 ἤρξαντο δὲ αὐτοῦ (i.e. τοῦ πολέμου) Ἀθηναῖοι καὶ Πελοποννησῖοι λύσαντες τὰς τριακοντούτεις σπονδὰς αἱ αὐτοῖς ἐγένοντο μετὰ Εὐβοίας ἄλωσιν. διότι δ' ἔλυσαν, τὰς αἰτίας προύγραψα πρῶτον καὶ τὰς διαφορὰς ...

II 1,1 Ἄρχεται δὲ ὁ πόλεμος ἐνθένδε ἤδη Ἀθηναίων καὶ Πελοποννησίων καὶ τῶν ἑκατέρους ζυμμάχων, ἐν ᾧ οὔτε ἐπεμείγνυντο ἔτι ἀκηρυκτεῖ παρ' ἀλλήλους καταστάντες τε ξυνεχῶς ἐπολέμουν· γέγραπται δὲ ἐξῆς ὡς ἕκαστα ἐγένετο κατὰ θέρος καὶ χειμῶνα.

Per Tucidide la questione dell'inizio è evidentemente importante – e delicata.

*Dato l'argomento, annunciare al lettore qualche sostanziale novità sarebbe promessa vana e probabilmente sospetta, né abbiamo una tesi 'forte' da sostenere o da dimostrare, ma solo una proposta di analisi complessiva del I libro della *Guerra del Peloponneso* nelle sue strutture principali, sia formali che tematiche: partendo dal presupposto (neppure questa una tesi, ma un'ipotesi di lavoro in cui alla fine siamo usciti rafforzati) che il libro, se forse non fu il frutto di una scrittura continua e unitaria, certamente fu scritto per essere letto come un'unità.

1.1. ἀρξάμενος εὐθύς καθισταμένον

Complici l'anfibologia di πόλεμος, che designa tanto la 'guerra' quanto la 'narrazione della guerra', e il fatto che ἀρχεσθαι si costruisca normalmente col genitivo dell'oggetto o dell'origine, l'*incipit* suona potenzialmente ambiguo. Fino a καθισταμένον il senso della frase potrebbe essere: «Tucidide mise per iscritto la guerra dei Peloponnesiaci e degli Ateniesi ... iniziando subito dal suo insorgere», e solo il seguente ἐλπίσας e la sua infinitiva mostrano che ἀρξάμενος non si riferisce all'inizio della ξυγγραφή, cioè all'inizio effettivo del testo quale esito di ξυνέγραψε, come sarebbe ovvio attendersi dall'uso del verbo in sede incipitaria, ma all'avvio della scrittura nella diacronia compositiva del testo, una scrittura intrapresa fin dallo scoppio della guerra nella consapevolezza delle inusitate ed epocali proporzioni dell'evento incipiente:

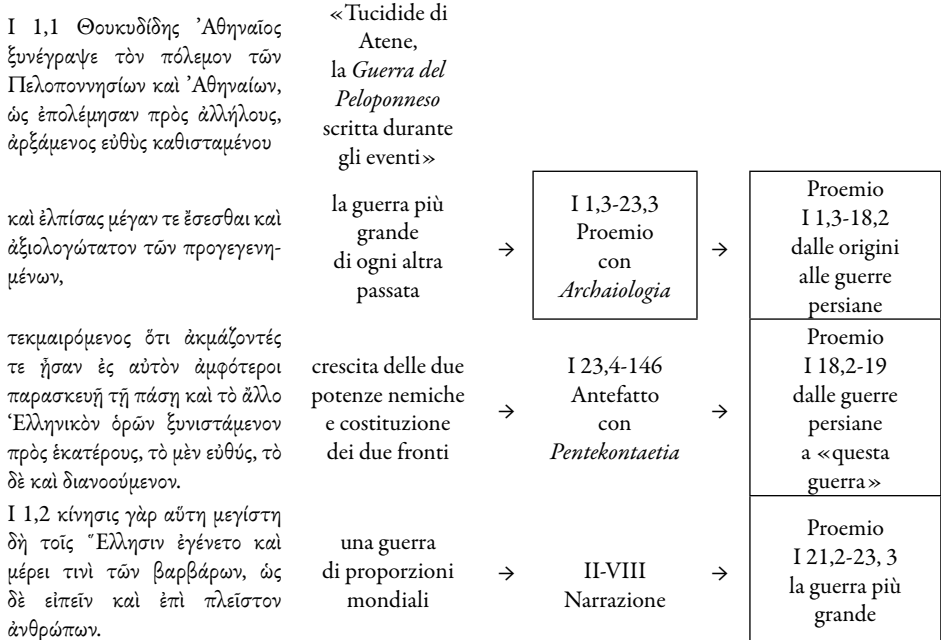
... ἀρξάμενος εὐθύς καθισταμένον καὶ ἐλπίσας μέγαν τε ἔσεσθαι καὶ ἀξιολογώτατον τῶν προγεγενημένων, τεκμαιρόμενος ὅτι ἀκμάζοντές τε ἦσαν ἐς αὐτὸν ἀμφοτέρω παρασκευῇ τῇ πάσῃ καὶ τὸ ἄλλο Ἑλληνικὸν ὄρων ξυνιστάμενον πρὸς ἑκατέρους, τὸ μὲν εὐθύς, τὸ δὲ καὶ διανοούμενον.

Il breve indugio provocato dalla temporanea equivocità di ἀρξάμενος e dal successivo chiarirsi del senso costringe a mettere bene a fuoco questo dato, che Tucidide ritiene tanto significativo da enunciarlo per primo dopo la paternità e l'argomento dell'opera: la coincidenza temporale tra inizio della scrittura e inizio della guerra. L'informazione resa in prima istanza al lettore è che la ξυγγραφή della guerra è avvenuta in presa diretta, contemporaneamente al suo svolgimento, con la modalità di una registrazione e non di una rievocazione, senza l'effetto opacizzante che qualsiasi intervallo di tempo (come denuncerà chiaramente il capitolo I 21) esercita sulla qualità della memoria e della tradizione degli eventi. Subito dopo il lettore apprende che un così tempestivo inizio dell'attività di scrittura si è dovuto alla capacità di Tucidide di comparare la misura prevedibile del conflitto incipiente con quella delle guerre passate, e di prevedere tale misura sulla base di un'aggiornata visione d'insieme della situazione geopolitica dell'Ellade. Ora che la guerra è conclusa e la sua importanza di evento mondiale può essere verificata *a posteriori*, quella valutazione preventiva si è rivelata corretta, così come la provvida decisione di fissare per iscritto questo dramma senza precedenti:

I 1,2 κίνησις γὰρ αὕτη μεγίστη δὴ τοῖς Ἑλλησιν ἐγένετο καὶ μέρει τινὶ τῶν βαρβάρων, ὡς δὲ εἰπεῖν καὶ ἐπὶ πλείστον ἀνθρώπων.

Per posizionarsi nei confronti dei fatti narrati con la stessa cognizione di causa di chi li ha descritti, il lettore deve allora ripercorrere la medesima esperienza intellettuale e

acquire gli stessi metodi e gli stessi dati di conoscenza che hanno consentito allo scrittore di rappresentare l'immane evento bellico fin dal suo primo manifestarsi con la piena consapevolezza della natura, delle dimensioni, delle cause e della portata storica di ciò che stava verificandosi. Per questo, a fronte di una scrittura «iniziata subito allo scoppio della guerra», nel testo offerto ai lettori di ogni tempo l'inizio della narrazione viene differito a favore delle premesse necessarie per disporli alla corretta comprensione del racconto della κίνησις μεγίστη: quelle storiche, remote (il Proemio dell'opera con la cosiddetta *Archaiologia*: I 1,3-19) e recenti (l'Antefatto della guerra con la *Pentekontaetia*: I 23,4-146), e quelle metodologiche (Proemio: I 20-23,3). Così la presentazione dell'opera e della prospettiva in cui è stata scritta – quello che potremmo definire il Prologo della *Guerra del Peloponneso* (I 1,1-2) – funge altresì da piano dell'opera, preannunciandone implicitamente la struttura tripartita (Proemio, Antefatto, Narrazione), peraltro già contenuta tutta nel Proemio medesimo, il quale: tratta della storia più antica fino al termine delle guerre persiane (I 1,3-18,2), anticipa l'analisi storica e geopolitica che verrà sviluppata nell'Antefatto, ivi compresa la *Pentekontaetia* (I 18,2-19), si chiude con l'elenco apocalittico dei fenomeni senza eguali che hanno fatto di questa la guerra più grande di tutte (I 23,1-3):



1.2. "Ἀρχεται δὲ ὁ πόλεμος ἐνθὲνδε

L'*incipit* di I 1,1 indica l'oggetto della scrittura – τὸν πόλεμον τῶν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων –, che diventa tale «subito al suo primo sorgere»: nell'espressione ἀρξάμενος εὐθύς καθισταμένου le due realtà enunciate nella frase iniziale, quella 'soggettiva' dello storico che scrive (ξυνέγραψε) e quella 'oggettiva' della guerra combattuta (ὡς ἐπολέμησαν), sono presentate come sincroniche facendo coincidere l'inizio dell'una con quello dell'altra. Tucidide sa bene che la cosa è tutt'altro che ovvia, che l'inizio stesso della guerra è qualcosa di assai poco oggettivo, come del resto la sua fine. Si pensi al famoso capitolo V 26, in cui lo storico afferma la tesi della 'guerra unica' laddove la prassi diplomatica greca e la stipula della pace del 421 potrebbero giustificare una diversa percezione dell'evento bellico e una sua frammentazione in diversi episodi collegati ma sostanzialmente isolati: a guardar bene, dice Tucidide, la guerra è stata una ed è durata ventisette anni, e chi pensa altrimenti non giudica rettamente. L'enfasi, pur molto più esplicita, sulla durata della guerra può spiegare quella sull'inizio: così come per quella anche per questo Tucidide, nel rivendicare la perfetta coincidenza dell'avvio della scrittura con quello della guerra, sembra sottintendere l'esistenza di un problema o di un possibile disaccordo su questo punto fondamentale, e in ogni caso predisporre il lettore alla debita vigilanza sulla questione dell'ἀρχή (parola-chiave che Tucidide non usa in quanto tale, ma implicita nel ricorso insistito di ἀρχεσθαι). Di pareri discordi sull'inizio della guerra Tucidide non fa parola, anche se sappiamo positivamente che altre fonti lo retrodatavano di almeno un paio d'anni, facendolo risalire all'episodio di Corcira. Ovviamente è più che comprensibile che nell'ottica del cittadino comune, rappresentata dal personaggio di Trigeo nella *Pace* di Aristofane (vv. 989-990), Atene fosse in stato di guerra fin dal tempo di quella prima operazione: ma proprio per questo lo storico tiene a fissare con precisione, sia sul piano concettuale che su quello diegetico, uno spartiacque di tipo storiografico tra le azioni di guerra preliminari al grande conflitto e lo scoppio del conflitto vero e proprio, e lo individua nello spartiacque politico tra un periodo in cui la tregua trentennale è ritenuta ancora vigente dai contraenti e il momento in cui concordemente non lo è più, e nello spartiacque diplomatico rappresentato dall'interruzione delle normali relazioni e dall'impiego rigoroso dei soli araldi. L'inizio del πόλεμος è insomma di natura squisitamente formale, pertiene cioè al carattere delle relazioni tra Ateniesi e Peloponnesiaci, a quell'aspetto che, unico a essere determinato oggettivamente, è anche l'unico a identificare lo stato dei rapporti tra i due contendenti.

Nel testo, la soglia tra i prodromi della guerra e la guerra effettiva è marcata con insistente chiarezza dalle formule che si fronteggiano alla fine del I e all'inizio del II libro, e soprattutto dall'opposizione dei sintagmi a contatto, tra πρόφασις τοῦ πολέμειν che definisce e conclude quanto precede e Ἀρχεται δὲ ὁ πόλεμος ἐνθὲνδε, che enuncia l'esordio della guerra e realizza performativamente l'*incipit* della sua narrazione:

I 146 αἰτίαι δὲ αὐταὶ καὶ διαφοραὶ ἐγένοντο ἀμφοτέροις πρὸ τοῦ πολέμου, ἀρξάμεναι εὐθύς ἀπὸ τῶν ἐν Ἐπιδάμνῳ καὶ Κερκύρα· ἐπεμείγνυντο δὲ ὅμως ἐν αὐταῖς καὶ παρ' ἀλλήλους ἐφοίτων ἀκηρύκτως μὲν, ἀνυπόπτως δὲ οὐ· σπονδῶν γὰρ ζύγχυσις τὰ γιγνόμενα ἦν καὶ πρόφασις τοῦ πολεμείν.

II 1,1 Ἄρχεται δὲ ὁ πόλεμος ἐνθὲνδε ἤδη Ἀθηναίων καὶ Πελοποννησίων καὶ τῶν ἐκατέρους ζυμμάχων, ἐν ᾧ οὐτε ἐπεμείγνυντο ἔτι ἀκηρυκτεῖ παρ' ἀλλήλους καταστάντες τε ζυνεχῶς ἐπολέμουν.

Con II 1,1 siamo finalmente nell'orizzonte fenomenico e narrativo della guerra, mentre I 146 dichiara retrospettivamente che quanto narrato fin qui non era ancora il πόλεμος, ma l'insieme di eventi e di dinamiche che di quello costituivano la premessa.

1.3. ἤρξαντο δὲ αὐτοῦ Ἀθηναῖοι καὶ Πελοποννήσιοι

L'inizio testuale della guerra (II 1,1 Ἄρχεται... ἐνθὲνδε), solennemente sancito dal poderoso apparato di datazione che sincronizza su quell'ora cruciale gli orologi dell'Elade (II 2,1), è seguito da un antefatto relativo alla prima aggressione che segnala concretamente l'abrogazione della tregua (II 2,2-6): l'irruzione tebana a Platea, in quanto prima azione offensiva che ratifica lo scioglimento dei patti trentennali formalmente deciso dalle due parti, è il definitivo *casus belli*, determina la responsabilità peloponnesiaca - come verrà riconosciuto da Sparta in VII 18,2 - e motiva l'entrata in guerra. Le ostilità vere e proprie prendono il via solo dopo questo evento, preannunciate dal tritico diegetico della rassegna delle forze in campo (II 7-10), del discorso di Archidamo all'esercito peloponnesiaco (II 11) e dell'invio di Melesippo con l'*ultimatum* del re spartano, che gli Ateniesi respingono senza neppure ascoltare (II 12,1-2). Ora inizia la guerra, come sancisce la frase pronunciata dal legato spartano al momento di separarsi dalla scorta ateniese sul confine dell'Attica: ἦδε ἡ ἡμέρα τοῖς Ἑλλησι μεγάλων κακῶν ἄρξει (II 12,3), dove il riferimento all'«inizio dei mali per i Greci» costituisce la marca lessicale del definitivo ingresso nella guerra narrata, secondo il modello di Hdt. V 97,19 αὐταὶ δὲ αἰ νέες ἀρχὴ κακῶν ἐγένοντο Ἑλλησί τε καὶ βαρβάροισι. In Erodoto però l'ἀρχὴ κακῶν (l'invio delle venti navi ateniesi in aiuto alla rivolta ionica nel 499/98) è l'evento più remoto nel tempo cui si può risalire lungo la catena causale delle guerre persiane, in Tucidide il momento più prossimo all'atto che realizza l'inizio del conflitto, vale a dire l'invasione spartana dell'Attica nella primavera del 431. L'indubbia riconoscibilità del modello erodoteo ne segna anche il polemico ridimensionamento, giacché l'espressione è trasferita dalla sovrana istanza della voce dello storico alla minor autorevolezza di un personaggio interno alla vicenda, in bocca del quale non possiede alcun valore euristico. Ciò non significa che non possieda alcun valore in assoluto, ché anzi lo stesso Tucidide

assumerà la violazione dei confini dell'Attica come estremo cronologico per misurare la durata della guerra fino alla pace di Nicia del 421:

V 20,1 Αὐται αἰ σπονδαὶ ἐγένοντο τελευτῶντος τοῦ χειμῶνος ἅμα ἤρι, ἐκ Διονυσίων εὐθύς τῶν ἀστικῶν, αὐτόδεκα ἐτῶν διελθόντων καὶ ἡμερῶν ὀλίγων παρενεγκουσῶν ἢ ὡς τὸ πρῶτον ἢ ἐσβολῇ ἢ ἐς τὴν Ἀττικὴν καὶ ἢ ἀρχῇ τοῦ πολέμου τοῦδε ἐγένετο,

e, d'altra parte, era stato il precedente sconfinamento dell'esercito di Plistoanatte nell'Attica a dare il segnale della necessità di una tregua formale, dopo anni di tensioni, per scongiurare la catastrofe di un conflitto diretto tra Atene e Sparta: donde, per l'appunto, i patti trentennali del 446/5 (I 114,2-115,1). Sul piano storiografico, però, l'invasione dell'Attica del 431 è solo l'inizio fattuale di una guerra diegeticamente già iniziata subito dopo la proclamazione del formale scioglimento della tregua; ed è infatti proprio la fine della tregua il primo riferimento cronologico enunciato da Tuciddide per datare il decisivo attacco tebano a Platea:

II 2,1 Τέσσαρα μὲν γὰρ καὶ δέκα ἔτη ἐνέμειναν αἱ τριακοντούτεις σπονδαὶ αἰ ἐγένοντο μετ' Εὐβοίας ἄλλωσιν· τῷ δὲ πέμπτῳ καὶ δεκάτῳ ἔτει ...

Solo dopo lo storico continua con il sistema di datazioni incrociate che permette di collocare l'evento nei tempi 'panellenici' delle sacerdotesse di Era ad Argo e in quelli 'civici' di Sparta e di Atene; e se questi sono i tempi esterni, e se le indicazioni di stagione che immediatamente dopo aggiunge (II 2,1 καὶ ἅμα ἤρι ἀρχομένῳ) rimandano ai ritmi subito attivi della guerra vista come insieme di operazioni sul campo, il riferimento alla rottura della tregua è quello più interno alla scrittura della storia e ad essa più funzionale: quello che in maniera più diretta richiama la scelta dello storico di riconoscere la vera origine della guerra nel lungo spazio temporale precedente, nell'insieme di traumi che uno dopo l'altro hanno condotto alla rottura delle relazioni, nell'*escalation* di ostilità iniziata con i fatti di Corcira per quanto concerne le ragioni esplicite, nella nascita e nella minacciosa crescita dell'impero ateniese dopo le guerre persiane per quanto concerne le cause profonde. Le radici del πόλεμος sono qui, nella concatenazione causale che dalla fondazione della Lega delio-attica in poi ha determinato la progressiva e irreversibile polarizzazione della realtà ellenica attorno alle due potenze egemoni portandola nel 446 sulla soglia del conflitto e ai patti trentennali e quindi, nel 431, alla fatale rottura di quei patti e allo scoppio – differito di soli quindici anni – dello scontro inevitabile. Per questo, per giungere preparato sulla linea di partenza della guerra (II 1), il lettore deve aver appreso, dopo i mezzi e i moventi dello storico (I 2-22), quelli dei due schieramenti in campo (I 23,4-146) nel momento in cui varcarono quella soglia.

2. Ringkomposition

Almeno nella prima parte, dall'avvio della trattazione alla pace di Nicia, lo strumento impiegato da Tucidide per rendere formalmente concluse le unità strutturali della sua *ξυγγραφή* è la *Ringkomposition*, che consiste per lo più in una semplice ma funzionale cornice di formule ripetute o di responsioni lessicali come quelle che, dislocate ai due estremi, circoscrivono la narrazione della guerra archidamica:

Π 1,1 Ἀρχεται δὲ ὁ πόλεμος ἐνθένδε ἤδη Ἀθηναίων καὶ Πελοποννησίων καὶ τῶν ἑκατέρους ξυμμάχων, ἐν ᾧ οὔτε ἐπεμείγνυντο ἔτι ἀκηρυκτεῖ παρ' ἀλλήλους καταστάσαντες τε ξυνεχῶς ἐπολέμουν· γέγραπται δὲ ἐξῆς ὡς ἕκαστα ἐγένετο κατὰ θέρος καὶ χειμῶνα.

...

...

...

V 20,3 κατὰ θέρη δὲ καὶ χειμῶνας ἀριθμῶν, ὡσπερ γέγραπται, εὐρήσει, ἐξ ἡμισείας ἑκατέρου τοῦ ἐνιαυτοῦ τὴν δύναμιν ἔχοντος, δέκα μὲν θέρη, ἴσους δὲ χειμῶνας τῷ πρώτῳ πολέμῳ τῷδε γεγενημένους.

...

V 24,2 Αὕτη ἡ ξυμμαχία ἐγένετο μετὰ τὰς σπονδὰς οὐ πολλῶ ὕστερον, καὶ τοὺς ἀνδρας τοὺς ἐκ τῆς νήσου ἀπέδωσαν οἱ Ἀθηναῖοι τοῖς Λακεδαιμονίοις, καὶ τὸ θέρος ἤρχε τοῦ ἐνδεκάτου ἔτους. ταῦτα δὲ τὰ δέκα ἔτη ὁ πρώτος πόλεμος ξυνεχῶς γενόμενος γέγραπται.

Essa, secondo un uso già presente in Erodoto, serve altresì a delimitare digressioni e parentesi esplicative distinguendole con chiarezza rispetto al livello della trattazione principale. Un esempio molto istruttivo del metodo di lavoro dello scrittore è costituito dagli *excursus* relativi ai passati atti sacrileghi che pretestuosamente Spartani e Ateniesi si ingiungono a vicenda di espiare nel primo scambio di ambascerie di I 126-139:

I 126,2 Καὶ πρώτον μὲν πρέσβεις πέμψαντες οἱ Λακεδαιμόνιοι ἐκέλευον τοὺς Ἀθηναίους τὸ ἄγος ἐλαύνειν τῆς θεοῦ.

I 126,3-127 *rievocazione dell'episodio di Cilon e spiegazione dell'intento di Sparta*

I 128, 1-2 Ἀντεκέλευον δὲ καὶ οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς Λακεδαιμονίους τὸ ἀπὸ Ταινάρου ἄγος ἐλαύνειν ... ἐκέλευον δὲ καὶ τὸ τῆς Χαλκιοῦ ἄγος ἐλαύνειν αὐτούς.

... I 128,3-134 *μηδισμός e uccisione di Pausania*

I 135,1 οἱ δὲ Ἀθηναῖοι, ὡς καὶ τοῦ θεοῦ ἄγος κρίναντος, ἀντεπέταξαν τοῖς Λακεδαιμονίοις ἐλαύνειν αὐτό. (1)

I 135,2-138,5 *μηδισμός e fine di Temistocle*

I 138,6 τὰ μὲν κατὰ Πausανίαν τὸν Λακεδαιμόνιον καὶ Θεμιστοκλέα τὸν Ἀθηναῖον, λαμπροτάτους γενομένους τῶν καθ' ἑαυτοὺς Ἑλλήνων, οὕτως ἐτελεύτησεν. (2)

I 139,1 Λακεδαιμόνιοι δὲ ἐπὶ μὲν τῆς πρώτης πρεσβείας τοιαῦτα ἐπέταξαν τε καὶ ἀντεκελεύθησαν περὶ τῶν ἐναγῶν τῆς ἐλάσεως. (3) ὕστερον δὲ ...

Il resoconto del botta-e-risposta tra le due città si esaurisce in un primo tempo nelle tre frasi I 126,2, 128,1-2 e 135,1, che incorniciano i due *flashback* relativi all'*affaire* di Cilone e alla morte di Pausania (1). Dopo 135,1 – e forse in una posteriore fase compositiva – viene aggiunta la digressione sulla fuga e sull'esilio persiano di Temistocle (135,2–138,5), che va esplicitamente a formare con l'*excursus* su Pausania un dittico biografico sulla fine dei due grandi uomini (138,6), ma con l'effetto di turbare la compiutezza del racconto delle ambascerie (2): Tucidide la ripristina includendo anche questa digressione nella cornice narrativa, prolungata da una nuova frase conclusiva (139,1) che riepiloga e archivia lo scambio intercorso tra le diplomazie (3). La tecnica delle formule a cornice assicura una certa schematica chiarezza a una struttura espositiva complicata da numerose parentesi e dalla inevitabile mobilità redazionale di una stesura protrattasi per molti anni.

2.1. *Il Proemio*

Come si è detto, lo scopo principale del Proemio (I 1-23,3) è sviluppare la prima delle tre asserzioni contenute nel Prologo, il fatto che la guerra in parola sia stata «la più importante di ogni altra avvenuta in precedenza», e tale concetto, enunciato nell'*incipit* e amplificato in I 23,1-3, conferisce a questa parte introduttiva dell'opera, pur così complessa nella sua articolazione interna, una percepibile unità:

I 1,1-2 Θουκυδίδης Ἀθηναῖος ξυνέγραψε τὸν πόλεμον τῶν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων ... ἐλπίσας μέγαν τε ἔσεσθαι καὶ ἀξιολογώτατον τῶν προγεγενημένων ... κίνησις γὰρ αὕτη μεγίστη δὴ τοῖς Ἑλλησιν ἐγένετο...

...

...

I 21,2 καὶ ὁ πόλεμος οὗτος, ... ἀπ' αὐτῶν τῶν ἔργων σκοποῦσι δηλώσει ὅμως μείζων γεγενημένος αὐτῶν (*i.e.* τῶν ἀρχαίων). ...

...

I 23,1-3 Τῶν δὲ πρότερον ἔργων μέγιστον ἐπράχθη τὸ Μηδικόν, καὶ τοῦτο ὅμως δυοῖν ναυμαχίαι καὶ πεζομαχίαι ταχέϊαν τὴν κρίσιν ἔσχεν. τούτου δὲ τοῦ πολέμου μῆκος τε μέγα προύβη κτλ.

Nel contempo la comparazione tra «questa guerra» e quelle del passato, cronologicamente orientata dall'antichità al presente, determina la struttura bipartita dell'esposizione. La prima parte – la cosiddetta *Archaiologia* –, che si apre e si chiude sottolineando la difficile indagine indiziaria compiuta da Tucidide sulla base di τεκμήρια criticamente valutati per giungere a «reperire» (εὐρεῖν) le realtà più remote (τὰ παλαιά), è una rassegna storica sullo sviluppo della forza militare in Grecia dalla talassocrazia di Minosse alla vigilia del conflitto, intesa a dimostrare le modeste proporzioni delle potenze e delle

guerre del passato (I 1,3-19), seguita da una convinta asserzione della bontà della ricerca condotta e della credibilità dei risultati esposti (I 20-21) [1]. La seconda, assai più breve, strutturalmente contrassegnata dal riferimento circolare a «questa guerra», è un sintetico quadro della guerra del Peloponneso per enunciarne le inusitate dimensioni [2]. Sempre mediante la tecnica della cornice, in ciascuna delle due sezioni è incluso un inserto di carattere metodologico: uno, nella parte finale della *Archaiologia*, per criticare la superficialità (diametralmente opposta al rigoroso scetticismo dello storico) con cui vengono comunemente accolte notizie e tradizioni incontrollate [1a]; l'altro in cui Tucidide illustra i propri principi storiografici e i criteri con cui ha condotto la ricostruzione dei discorsi e degli eventi e il vaglio delle testimonianze [2a]. Nel primo caso la cornice che circonda ed evidenzia l'inserto [1a] è tanto esterna (due frasi, contenenti la parole-chiave *τεκμηρία*, concernenti l'indagine condotta su *τὰ παλαιά*) quanto interna, giacché l'*excursus* sulla credulità degli Ateniesi e degli Elleni in genere si apre e si chiude con due sentenze di simile tenore caratterizzate da due lessemi della faciloneria (*ἀβασανίστως, ἀταλαιπώρος*). Nel secondo caso l'inserto [2a], che culmina nella celebre definizione dello *κτῆμα ἐς αἰεὶ*, non presenta *Ringkomposition* interna, ma è racchiuso tra due frasi incentrate sulla parola *ἔργα* (I 21,2 e I 23,1) in cui le imprese della guerra in oggetto sono comparate con quelle del passato:

- I 1,1 Θουκυδίδης Ἀθηναῖος ξυνέγραψε τὸν πόλεμον τῶν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων, ὡς ἐπολέμησαν πρὸς ἀλλήλους, ἀρξάμενος εὐθύς καθισταμένου καὶ ἐλπίσας μέγαν τε ἔσεσθαι καὶ ἀξιολογώτατον τῶν προγεγενημένων ...
- I 1,3 τὰ γὰρ πρὸ αὐτῶν καὶ τὰ ἔτι παλαιότερα σαφῶς μὲν εὐρεῖν διὰ χρόνου πλήθος ἀδύνατα ἦν, ἐκ δὲ τεκμηρίων ὧν ἐπὶ μακρότατον σκοποῦντί μοι πιστεῦσαι ξυμβαίνει οὐ μεγάλα νομίζω γενέσθαι οὔτε κατὰ τοὺς πολέμους οὔτε ἐς τὰ ἄλλα.
- ...
- ...
- I 20,1 Τὰ μὲν οὖν παλαιὰ τοιαῦτα ἤρουν, χαλεπὰ ὄντα παντὶ ἐξῆς τεκμηρίῳ πιστεῦσαι.
- [1] — οἱ γὰρ ἄνθρωποι τὰς ἀκοὰς τῶν προγεγενημένων, καὶ ἦν ἐπιχώρια σφίσιν ἢ, ὁμοίως ἀβασανίστως παρ' ἀλλήλων δέχονται.
- [1a] — *Armodio e Aristogitone, istituzioni di Sparta.*
- I 20,3 ... οὕτως ἀταλαιπώρος τοῖς πολλοῖς ἢ ζήτησις τῆς ἀληθείας, καὶ ἐπὶ τὰ ἑτοῖμα μᾶλλον τρέπονται.
- I 21,1 ἐκ δὲ τῶν εἰρημένων τεκμηρίων ὁμῶς τοιαῦτα ἂν τις νομίζων μάλιστα ἀδιήλθον οὐχ ἁμαρτάνοι, ... ἠύρησθαι δὲ ἡγησάμενος ἐκ τῶν ἐπιφανεστάτων σημείων ὡς παλαιὰ εἶναι ἀποχρώντως.

- [2] — [2a] — I 21,2 *καὶ ὁ πόλεμος οὗτος, ... ἀπ' αὐτῶν τῶν ἔργων σκοποῦσι δηλώσει ὅμως μείζων γεγενημένος αὐτῶν (i.e. τῶν ἀρχαίων).*
- I 22,1 *Καὶ ὅσα μὲν λόγῳ εἶπον ἕκαστοι ...*
Le parole e i fatti della guerra: ricostruzione dei discorsi e degli eventi sulla base del ricordo e del vaglio delle testimonianze; rinuncia all'appeal stilistico della narrazione.
- I 22,4 *κτῆμά τε ἐς αἰεὶ μᾶλλον ἢ ἀγώνισμα ἐς τὸ παραχρῆμα ἀκούειν ζύγκεται.*
- I 23,1-3 *Ἰῶν δὲ πρότερον ἔργων μέγιστον ἐπράχθη τὸ Μηδικόν, καὶ τοῦτο ὁμως δυοῖν ναυμαχίαιν καὶ πεζομαχίαιν ταχέϊαν τὴν κρίσιν ἔσχεν. τούτου δὲ τοῦ πολέμου μήκός τε μέγα προύβη κτλ.*

Dato il rapporto non perfettamente piano che le due pagine di tenore metodologico [1a] e [2a] intrattengono coi rispettivi contesti, inserendosi in entrambi i casi in un discorso già dotato di una sua apparente coesione, è possibile che si tratti di interventi redazionali successivi alla stesura delle parti circostanti. Ad esempio in I 21,1 la funzione avversativa di ὅμως ('tuttavia, nondimeno') non si spiega agevolmente rispetto alla frase cui tiene dietro, cioè al verdetto con cui si chiude I 20,3: «Così poco faticosa è per i più la ricerca della verità, ché preferiscono volgersi a ciò che è a portata di mano»; viene dunque da pensare che in un primo momento I 21,1 si attaccasse direttamente all'*incipit* del cap. 20:

(I 20,1) *Τὰ μὲν οὖν παλαιὰ τοιαῦτα ἡῦρον, χαλεπὰ ὄντα παντὶ ἐξῆς τεκμηρίῳ πιστεύσαι. (I 21,1) ἐκ δὲ τῶν εἰρημένων τεκμηρίων ὅμως τοιαῦτα ἂν τις νομίζων μάλιστα ἂ διήλθον οὐχ ἀμαρτάνοι ...*

e che successivamente il contatto delle due frasi fosse interrotto dall'inserimento di una riflessione critica sulla prona credulità del pubblico. Ma che ciò sia avvenuto o meno, quell'inserto (I 20,1 *οἱ γὰρ ἄνθρωποι...* – I 20,3 *... μᾶλλον τρέπονται*) va comunque letto come tale, alla stregua di un *excursus* o di un 'a parte' individuato e circoscritto dalla sua *Ringkomposition* interna, sicché quando, terminata la parentesi polemica, si incontra I 21,1 *ἐκ δὲ τῶν εἰρημένων τεκμηρίων ὅμως τοιαῦτα ...* il sistema delle riprese lessicali ci riconduce al pensiero iniziato a I 20,1. La struttura a cornice, oltre a disciplinare lo sviluppo argomentativo – ed eventualmente quello diacronico della stesura –, consente all'autore anche di sfalsare i piani dell'esposizione, ponendo in esergo, così da non turbare la linea del discorso, due elementi a lui diversamente cari. Uno è il tema, qui apparentemente accessorio e però gravido di successivi sviluppi, della superficialità degli Ateniesi, che si riaffaccerà drammaticamente a proposito dell'inchiesta sulla mutilazione delle erme (VI 27-28, 53, 60-61, non per caso con un nuovo *excursus* sulle false opinioni dei concittadini a proposito di Armodio e Aristogitone: VI 54-59) e in tutta l'impresa siciliana, decretandone di fatto la catastrofe. L'altro elemento, direttamente legato alla dimensione

programmatica di questo Proemio, è la critica a Erodoto, non espressamente nominato, ma direttamente implicato nei due 'errori' relativi ai voti dei re spartani e al presunto «battaglione di Pitane» (cfr. Hdt. VI 57,5 e IX 53,2) e certamente nella complessiva accusa di leggerezza nei confronti di una tradizione accolta senza verifiche.

Analogamente si è ritenuto che il passo I 21,2, che introduce la parte [2] e il tema della oggettiva grandezza di «questa guerra» rispetto a quelle dell'antichità, in origine fosse immediatamente seguito da I 23,1, che restringe il raffronto alla più grande delle guerre passate, quella contro i Persiani:

(I 21,2) καὶ ὁ πόλεμος οὗτος, καίπερ τῶν ἀνθρώπων ἐν ᾧ μὲν ἂν πολεμῶσι τὸν παρόντα αἰεὶ μέγιστον κρινόντων, παυσασμένων δὲ τὰ ἀρχαῖα μᾶλλον θαυμαζόντων, ἀπ' αὐτῶν τῶν ἔργων σκοποῦσι δηλώσει ὅμως μείζων γεγενημένος αὐτῶν. (I 23,1) Τῶν δὲ πρότερον ἔργων μέγιστον ἐπράχθη τὸ Μηδικόν, καὶ τοῦτο ὅμως δυοῖν ναυμαχίαιν καὶ πεζομαχίαιν ταχέϊαν τὴν κρίσιν ἔσχευ. τούτου δὲ τοῦ πολέμου μῆκος τε μέγα προύβη....

e si è giudicato che l'assetto complessivo di questa ultima parte del Proemio dovesse essere I 21-23-22:

... there should not be much doubt that chapters 22 and 23 have exchanged places. 23. 1 goes right back to the end of 21, continuing the topic there started and immediately deserted again to be resumed afterwards. Also anyone can see that the famous words at the end of 22 are meant to end the introduction, and that they lose no little of their force by the recurrence in 23. 1 to a topic already broached.

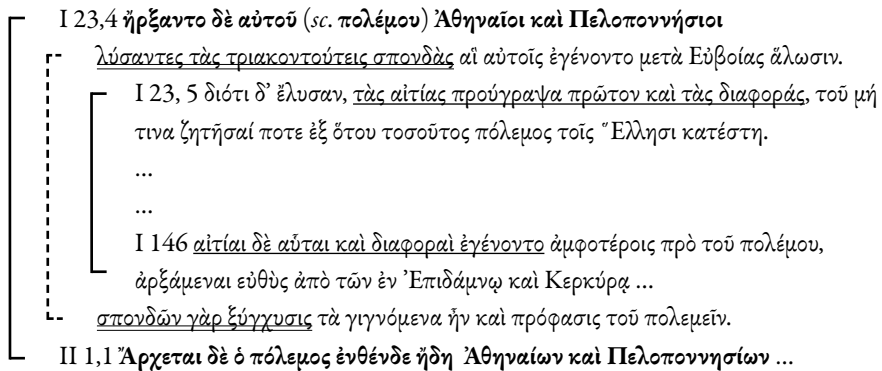
The only objection, I think, to the change - and that a very slight one - is in *αἰτία αἶδε* (23. 6), which may be thought to require that 24 shall follow at once. This is not so. After *αἰ αἰτίαι αἶδε* Thucydides pauses for a moment on the very brink of his story to divide it, as it were, into *λόγοι* and *ἔργα* and briefly to show how he has dealt with both in such a way as to make his work a perpetual possession. Then the story begins, *Ἐπίδαμνός ἐστι πόλις*, like Herodotus I. 6 *Κροίσος ἦν Λυδὸς μὲν γένος*. Very similar is ch. 97 of this same book with its *τοσάδε ἐπήλθον*, of which the details do not begin for 10 or 12 lines, a personal statement by the author (*ἔγραψα δὲ τὸδε κ.τ.λ.*) intervening. (H. Richards, «CQ» VI 1912, 137-151: 139).

L'ipotesi è molto attraente, come pure lo sono gli esiti di un simile 'rimontaggio', non solo per la maggiore linearità della sequenza concettuale che ne deriverebbe, ma anche, ad esempio, per la più spiccata *aemulatio* erodotea che si otterrebbe facendo terminare il Proemio con un assunto programmatico basato su una legge generale della condizione umana (I 22,4 *κατὰ τὸ ἀνθρώπινον*), così come fa Erodoto in I 5,4 (*τὴν ἀνθρωπητὴν ὧν ἐπιστάμενος εὐδαιμονίην*). E tuttavia nel nostro giudizio sullo stato e sulla forma del testo non può non prevalere la constatazione che, assecondando le nostre preferenze estetiche e invertendo i capitoli I 22 e 23, si distruggerebbe in un sol colpo la *Ringkomposition* che

conferisce coesione alla sezione I 21,2-23 del Proemio, al Proemio stesso nel suo insieme (I 1-23,3) e al successivo Antefatto (I 23,4-146), come pure la struttura che tiene insieme Proemio e Antefatto. Tale, come vedremo, l'importanza della pagina che nelle nostre edizioni corrisponde al capitolo I 23, con la sua funzione di raccordo tra le due parti che compongono il libro.

2.2. L'Antefatto

Chiuso entro un'accurata cornice esterna che ne delimita con nettezza i confini strutturali e contenutistici:



l'Antefatto della guerra (I 24-145) spiega come Ateniesi e Peloponnesiaci addivennero dopo soli quindici anni alla rottura della tregua trentennale stipulata nel 446/5 a.C. e consiste, sul piano della sequenza evenemenziale, in una narrazione così tripartita:

- | | |
|---|---|
| 1. Il doppio <i>casus belli</i> : Corcira e Potidea | I 24-55 I FATTI DI EPIDAMNO E DI CORCIRA
I 56-66 I FATTI DI POTIDEA |
| 2. La fase decisionale: la Lega peloponnesiaca vota la fine della tregua e la guerra contro Atene | I 67-88 PRIMA CONFERENZA A SPARTA
I 89-118 <i>Pentekontaetia</i>
I 119-125 SECONDA CONFERENZA A SPARTA |
| 3. La fase diplomatica: Atene respinge le condizioni della Lega | I 126-128,2 PRIMO SCAMBIO DI AMBASCIERIE
I 128,3-138 <i>Excursus</i> : Pausania e Temistocle
I 139-146 SECONDO SCAMBIO DI AMBASCIERIE |

La prima parte, dedicata ai 'casi' di Corcira e di Potidea, è compresa entro una griglia assertiva che fa di questo duplice episodio di ingerenza armata di Atene e di Corinto nelle rispettive zone di dominio il movente conclamato del conflitto:

I 23,6 ... **αἱ** δ' ἐς τὸ φανερόν λεγόμεναι **αἰτίαι αἰδ' ἦσαν ἐκατέρων**, ἀφ' ὧν λύσαντες τὰς σπονδὰς ἐς τὸν πόλεμον κατέστησαν.

I 24-55,2 *I fatti di Epidamno e di Corcira*

I 55,2 **αἰτία δὲ αὕτη πρώτη ἐγένετο τοῦ πολέμου** τοῖς Κορινθίοις ἐς τοὺς Ἀθηναίους, ὅτι σφίσις ἐν σπονδαῖς μετὰ Κερκυραίων ἐναυμάχουν.

I 56,1 Μετὰ ταῦτα δ' εὐθύς **καὶ τάδε ξυνέβη γενέσθαι** τοῖς Ἀθηναίοις καὶ Πελοποννησίοις **διάφορα ἐς τὸ πολεμεῖν**.

I 56,2-65 *I fatti di Potidea*

I 66 Τοῖς δ' Ἀθηναίοις καὶ Πελοποννησίοις **αἰτίαι μὲν αὐταὶ προυγεγέννητο ἐς ἀλλήλους**, ... οὐ μέντοι ὅ γε πόλεμός πω ξυνερρώγει, ἀλλ' ἔτι ἀνοκωχὴ ἦν· ἰδίᾳ γὰρ ταῦτα οἱ Κορίνθιοι ἔπραξαν.

La seconda inizia subito dopo la precisazione che, nonostante il duplice scontro tra Corinto e Atene, «non era ancora scoppiata la guerra ma vigeva tuttora la tregua» (I 66 οὐ μέντοι ὅ γε πόλεμός πω ξυνερρώγει, ἀλλ' ἔτι ἀνοκωχὴ ἦν), e termina con la delibera finale della Lega, che vota a maggioranza la guerra contro Atene (I 125,1 καὶ τὸ πλῆθος ἐψηφίσαντο πολεμεῖν) e in meno di un anno è pronta a iniziare apertamente le ostilità (I 125,2 ὅμως δὲ καθισταμένοις ὧν ἔδει ἐνιαυτὸς μὲν οὐ διετρίβη, ἔλασσον δέ, πρὶν ἐσβαλεῖν ἐς τὴν Ἀττικὴν καὶ τὸν πόλεμον ἄρασθαι φανερώς). La terza parte, occupata dallo scambio di ambascerie intercorso nel frattempo tra Sparta e Atene, si apre e si chiude con l'apertura e la chiusura del canale diplomatico da parte dei Lacedemoni e con la sentenza che ad essi non meno che agli Ateniesi il deterioramento dei rapporti offriva «un pretesto per fare la guerra»:

I 126,1 ἐν τούτῳ δὲ **ἐπρεσβεύοντο** τῷ χρόνῳ πρὸς τοὺς Ἀθηναίους ἐγκλήματα ποιούμενοι, ὅπως σφίσις ὅτι μεγίστη **πρόφασις εἶη τοῦ πολεμεῖν**, ἦν μὴ τι ἐσακούσιν.

...

I 146 καὶ οἱ μὲν ἀπεχώρησαν ἐπ' οἴκου καὶ **οὐκέτι ὕστερον ἐπρεσβεύοντο**. αἰτίαι δὲ αὐταὶ καὶ διαφοραὶ ἐγένοντο ἀμφοτέροις πρὸ τοῦ πολέμου, ἀρξάμεναι εὐθύς ἀπὸ τῶν ἐν Ἐπιδάμνῳ καὶ Κερκύρα· ἐπεμείγνυντο δὲ ὅμως ἐν αὐταῖς καὶ παρ' ἀλλήλους ἐφοίτων ἀκηρύκτως μὲν, ἀνυπόπτως δὲ οὐ· σπονδῶν γὰρ ξύγχυσις τὰ γινόμενα ἦν καὶ **πρόφασις τοῦ πολεμεῖν**.

La seconda e la terza parte sono inoltre costruite in modo assai simile: in ciascuna l'azione avviene in due riprese (due conferenze della Lega a Sparta, due distinti scambi di ambascerie tra Lacedemoni e Ateniesi) tra le quali lo storico inserisce una lunga analessi che si innesta nel racconto primario con la consueta tecnica della cornice. Dell'*excursus* sulla fine di Pausania e di Temistocle (I 128,3-138), incastonato nel resoconto del primo

scambio di legazioni tra le due *poleis*, si è già detto; l'altra e più estesa digressione – così (ἐκβολή) la definisce lo stesso Tucidide –, la cosiddetta *Pentekontaetia* (I 89-118), segue l'esposizione della prima conferenza a Sparta, è raccordata alla diegesi principale da un richiamo circolare al voto espresso dai Lacedemoni, di cui la potenza ateniese, fattasi ormai intollerabile (e la cui crescita è per l'appunto il tema dell'*excursus*), costituisce il vero movente.

Una struttura, non alternativa ma parallela e coesistente con quella fin qui analizzata, e ugualmente tripartita, è quella che organizza la materia secondo il criterio eziologico esposto nella sequenza introduttiva – vero e proprio prologo dell'Antefatto –, che nel mentre annuncia la trattazione delle cause della guerra, ne adombra al tempo stesso lo schema generale (I 23,4-6). La celebre distinzione tra «le cause e divergenze» manifeste, che Tucidide premette e quindi ripete di voler esporre per prime, e il più occulto ma autentico «movenete» della guerra anticipa nell'andamento circolare del periodo la struttura narrativa dell'Antefatto, dove i due ordini di cause si distribuiscono in uno spazio testuale parimenti circolare, con il racconto di αἰτίαι e διαφοραὶ diviso in due dalla riflessione sulla ἀληθεστάτη πρόφασις (con la connessa *Pentekontaetia*) incastonata al centro:

I 23,4-6 ἤρξαντο δὲ αὐτοῦ (scil. πολέμου)
Ἀθηναῖοι καὶ Πελοποννήσιοι λύσαντες τὰς
τριακοντούτεις σπονδὰς αἰ αὐτοῖς ἐγένοντο
μετὰ Εὐβοίας ἄλωσιν.

(a1) διότι δ' ἔλυσαν, τὰς αἰτίας προύγραψα
πρῶτον καὶ τὰς διαφοράς τοῦ μή τινα ζητῆσαι
ποτε ἐξ ὅτου τοσοῦτος πόλεμος τοῖς Ἑλλησι
κατέστη.

(b) τὴν μὲν γὰρ ἀληθεστάτην πρόφασιν,
ἀφανεστάτην δὲ λόγῳ, τοὺς Ἀθηναίους ἠγοῦμαι
μεγάλους γιγνομένους καὶ φόβον παρέχοντας
τοῖς Λακεδαιμονίοις ἀναγκάσαι ἐς τὸ πολεμεῖν·

(a2) αἰ δ' ἐς τὸ φανερόν λεγόμεναι αἰτίαι αἰδ'
ἦσαν ἐκατέρων, ἀφ' ὧν λύσαντες τὰς σπονδὰς ἐς
τὸν πόλεμον κατέστησαν.

(A1) I 24-88

→ Dai fatti di Corcira e Potidea alla prima conferenza a Sparta.

(B) I 89-118

→ Il φόβος spartano e la storia della potenza ateniese.

(A2) I 119-146

→ Dalla seconda conferenza a Sparta alla fine dei rapporti diplomatici.

La *dispositio* che tanto scandalizzava Dionigi di Alicarnasso (*Thuc.* 11):

iniziando a indagare le cause della guerra, (Tucidide) avrebbe dovuto riferire per prima quella che egli stesso riteneva vera: l'ordine naturale esige infatti che le cose avvenute prima precedessero quelle successive e che le cose vere fossero dette prima di quelle false, e con una tale sistemazione l'andamento del racconto sarebbe stato di gran lunga migliore,

è adottata da Tucidide per la ragione da lui stesso indicata allorché, avendo subordinato l'inizio della guerra allo scioglimento dei patti trentennali del 446/5 (I 23,4 ἤρξαντο δὲ αὐτοῦ Ἀθηναῖοι καὶ Πελοποννήσιοι λύσαντες τὰς τριακοντούτεις σπονδὰς), e dovendo dunque spiegare perché si addivenne ad esso (διότι δ' ἔλυσαν), ritiene imperativo iniziare questa premessa sulle cause (προὔγραψα πρώτον) individuando con precisione («affinché nessuno lo debba mai cercare») nel corso degli anni precedenti l'avvio della catena causale che ha provocato quella fatale rottura e con essa l'immane conflitto: l'avvio cioè delle αἰτίαι καὶ διαφοραὶ agitate dalle parti in causa per motivare, ciascuna dalla propria posizione, l'abolizione di quegli accordi di pace e il ricorso alle armi. L'inizio della guerra, insomma, era stato preceduto da uno stato di tensione, il quale a sua volta aveva avuto un inizio, la cui individuazione poteva essere (o forse effettivamente era) controversa e che Tucidide addita senz'altro nell'incidente di Epidamno e di Corcira:

I 146,1 αἰτίαι δὲ αὐταὶ καὶ διαφοραὶ ἐγένοντο ἀμφοτέροις πρὸ τοῦ πολέμου, ἀρξάμεναι εὐθύς ἀπὸ τῶν ἐν Ἐπιδάμνῳ καὶ Κερκύρα.

Formalmente la guerra era scaturita da qui. Che poi vi fossero anche altre ragioni più vere, ancorché mai esplicitate, è opinione di Tucidide, che le individua nella crescita della potenza ateniese e nella paura che essa incuteva a Sparta: ma, trattandosi appunto di un'opinione (ἡγοῦμαι), lo storico la esprime soltanto in seconda istanza, provvedendo subito a ribadire che le cause conclamate della rottura dei patti trentennali furono quelle che verranno narrate per prime: Ἐπιδάμνος ἐστὶ... Ἄρχῃ πῦρ ἡμῶν (la quarta di questo racconto pieno di inizi) è questa, e la trattazione delle cause della guerra non può che partire da qui, cioè dal luogo e dal momento della prima manifestazione di un dissidio destinato a rompere gli argini della tregua e a sfociare nel grande conflitto.

Ma lo storico ha anche un altro motivo per posporre il discorso sulla ἀληθεστάτη πρόφασις, ed è il fatto che il «movente più vero» del conflitto, cioè il φόβος dei Lacedemoni dinanzi alla crescita di Atene, si manifestò soltanto a διαφοραὶ già scoppiate e solo implicitamente nel voto a favore della guerra da essi espresso a larga maggioranza alla fine della prima conferenza della Lega. In realtà già prima di questo frangente il tema della paura spartana è stato messo in bocca agli ambasciatori di Corcira nel lungimirante discorso che tengono agli Ateniesi riuniti in assemblea per ottenerne l'aiuto nella guerra contro Corinto:

I 33,3 τὸν δὲ πόλεμον, δι' ὃν περ χρήσιμοι ἂν εἴμεν, εἴ τις ὑμῶν μὴ οἶεται ἔσεσθαι, γνώμης ἀμαρτάνει καὶ οὐκ αἰσθάνεται τοὺς Λακεδαιμονίους φόβῳ τῷ ὑμετέρῳ πολεμῆσειόντας καὶ τοὺς Κορινθίους δυναμένους παρ' αὐτοῖς καὶ ὑμῖν ἐχθροὺς ὄντας καὶ προκαταλαμβάνοντας ἡμᾶς νῦν ἐς τὴν ὑμετέραν ἐπιχείρησιν,

ma si tratta di un giudizio dequalificato dalla parzialità della fonte e dall'evidente intento psicagogico, che mostra solo come l'opinione fatta poi propria da Tucidide potesse essere già diffusa alla vigilia della guerra, insieme alla convinzione che prima o poi la guerra vi sarebbe stata. Invece il voto dell'ἐκκλησία lacedemone di I 87, così inatteso perché contrario alla prudenza costantemente perseguita da Sparta (gli alleati corinzi hanno parlato di immobilismo) e raccomandata in questa stessa sede dalla voce di re Archidamo, è sintomatico di un *animus* trapelato soltanto in una singola frase dell'intervento finale dell'eforo Stenelaida (I 86,5 ψηφίζεσθε οὖν, ὦ Λακεδαιμόνιοι, ἀξίως τῆς Σπάρτης τὸν πόλεμον, καὶ μῆτε τοὺς Ἀθηναίους ἐάτε μείζους γίνεσθαι «Lacedemoni, votate per la guerra, come è degno di Sparta, e non lasciate che gli Ateniesi divengano più grandi»), ma che Tucidide non esita a interpretare, secondo quanto preannunciato nel Prologo, come paura della crescente potenza ateniese.

Prestiamo attenzione al dettaglio di questo snodo narrativo fondamentale. Chiamata a votare se ritenesse o meno «che la tregua era stata violata e che gli Ateniesi erano in torto», l'assemblea spartana si esprime nettamente per il sì, dopo di che i rappresentanti degli alleati, informati di tale risoluzione e della prossima convocazione di una nuova conferenza per votare la guerra, «se ne tornarono a casa avendo ottenuto questo risultato»:

I 87,4 προσκαλέσαντές τε τοὺς ξυμμάχους εἶπον ὅτι σφίσι μὲν δοκοῖεν ἀδικεῖν οἱ Ἀθηναῖοι, βούλεσθαι δὲ καὶ τοὺς πάντας ξυμμάχους παρακαλέσαντες ψῆφον ἐπαγαγεῖν, ὅπως κοινῇ βουλευσάμενοι τὸν πόλεμον ποιῶνται, ἣν δοκῆ. καὶ οἱ μὲν ἀπεχώρησαν ἐπ' οἴκου διαπραξάμενοι ταῦτα...

Il racconto oggettivo del cruciale evento politico termina quindi con una frase che ne sintetizza il contenuto e ne dà la datazione:

I 87,6 ἡ δὲ διαγνώμη αὐτῆ τῆς ἐκκλησίας, τοῦ τὰς σπονδὰς λελύσθαι, ἐγένετο ἐν τῷ τετάρτῳ καὶ δεκάτῳ ἔτει τῶν τριακοντουτίδων σπονδῶν προκεχωρηκυῶν, αἱ ἐγένοντο μετὰ τὰ Εὐβοϊκά,

dopo di che Tucidide abbandona il livello diegetico per quello interpretativo e offre la propria lettura, provvedendo a iniziare – e con ciò stesso a staccare – il nuovo discorso col ripetere da capo la definizione dell'evento:

I 88,1 ἐψηφίσαντο δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι τὰς σπονδὰς λελύσθαι καὶ πολεμητέα εἶναι οὐ τοσοῦτον τῶν ξυμμάχων πεισθέντες τοῖς λόγοις ὅσον φοβούμενοι τοὺς Ἀθηναίους μὴ ἐπὶ μείζον δυνηθῶσιν, ὀρώντες αὐτοῖς τὰ πολλὰ τῆς Ἑλλάδος ὑποχείρια ἤδη ὄντα.

Il divario tra le due prospettive è ben percepibile nella svalutazione dell'influenza degli ambasciatori alleati, che pure – si era detto – avevano portato a casa il risultato sperato: ridimensionato l'ascendente dei partner sui meccanismi decisionali spartani, le *διαφοραί* ufficiali sfumano sullo sfondo per far emergere in primo piano il tema dell'egemonia ateniese, la cui aggressività appare ormai essersi fatta intollerabile agli occhi della potenza dorica, ma il cui inizio risale indietro di decenni, anzi – come hanno denunciato i legati corinzi (I 69,1) e hanno riconosciuto gli stessi ambasciatori ateniesi durante la conferenza a Sparta (I 75,2-4) – risale alla fine della seconda guerra persiana.

Si apre così la finestra retrospettiva della *Pentekontaetia*, alla fine della quale, secondo la accurata *Ringkomposition* che domina tutta questa parte della trattazione, il lettore è riportato al momento della *διαγνώμη* spartana e alle sue reali motivazioni (I 118,2). Quello che in precedenza era stato astrattamente definito come φόβος della crescente potenza di Atene, si riempie ora di contenuti concreti: contrariamente alla sua abituale acquiescenza, dice Tucidide, Sparta decise che la δύναμις degli Ateniesi era divenuta intollerabile nel momento in cui essi giunsero a toccare il suo sistema di alleanze, sicché si doveva intervenire «con ogni impegno» ad abbatterne la forza militare intraprendendo questa guerra. Due spie lessicali (*ξυμμαχία*, *πάση προθυμίᾳ*) evocano la fine del discorso degli alleati corinzi e il minaccioso quadro di defezioni da essi prospettato qualora Sparta non avesse posto fine al proprio immobilismo per adottare una linea aggressiva contro Atene:

I 71,4-7 μέχρι μὲν οὖν τοῦδε ὠρίσθω ὑμῶν ἢ βραδυτήσ· νῦν δὲ τοῖς τε ἄλλοις καὶ Ποτειδεάταις, ὡσπερ ὑπεδέξασθε, βοηθήσατε κατὰ τάχος ἐσβαλόντες ἐς τὴν Ἀττικὴν, ἵνα μὴ ἄνδρας τε φίλους καὶ ξυγγενεῖς τοῖς ἐχθίστοις προήσθε καὶ ἡμᾶς τοὺς ἄλλους ἀθυμίᾳ πρὸς ἐτέραν τινὰ ξυμμαχίαν τρέψητε. ... βουλομένων δὲ ὑμῶν προθύμων εἶναι μενούμεν· οὔτε γὰρ ὅσα ἂν ποιῶμεν μεταβαλλόμενοι οὔτε ξυνηθεστέρους ἂν ἄλλους εὔροιμεν. πρὸς τὰδε βουλευέσθε εὐ καὶ τὴν Πελοπόννησον πειράσθε μὴ ἐλάσσω ἐξηγείσθαι ἢ οἱ πατέρες ὑμῖν παρέδοσαν.

Questo l'inconfessabile φόβος di Sparta – il timore di un'ulteriore espansione dell'ἀρχή ateniese a spese del proprio sistema egemonico fin entro lo stesso Peloponneso – e questo il reale movente di una risoluzione in cui tecnicamente si riconosceva (διέγνωστο) soltanto che «la tregua era stata violata e gli Ateniesi erano in torto». La ripetizione del contenuto formale della *διαγνώμη* (I 118,3) riporta il discorso dalla ἀληθεστάτη πρόφασις al piano delle αἰτίαι καὶ διαφοραί ufficiali e riprende circolarmente il filo narrativo interrotto in I 87,6 ricollocando il lettore nel punto esatto in cui il racconto era stato messo in *stand-by*.

I 87,4 προσκαλέσαντές τε τοὺς ξυμμάχους εἶπον ὅτι σφίσι μὲν δοκοῖεν ἀδικεῖν οἱ Ἀθηναῖοι, βούλεσθαι δὲ καὶ τοὺς πάντας ξυμμάχους παρακαλέσαντες ψῆφον ἐπαγαγεῖν, ὅπως κοινή βουλευσάμενοι τὸν πόλεμον ποιῶνται, ἦν δοκῆ. ...

I 87,6 ἡ δὲ διαγνώμη αὕτη τῆς ἐκκλησίας, τοῦ τὰς σπονδὰς λελύσθαι, ἐγένετο ἐν τῷ τετάρτῳ καὶ δεκάτῳ ἔτει τῶν τριακοντούτιδων σπονδῶν προκεχωρηκυῖων, αἱ ἐγένοντο μετὰ τὰ Εὐβοϊκὰ.

I 88,1 ἐψηφίσαντο δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι τὰς σπονδὰς λελύσθαι καὶ πολεμητέα εἶναι οὐ τοσοῦτον τῶν ξυμμάχων πεισθέντες τοῖς λόγοις ὅσον φοβούμενοι τοὺς Ἀθηναίους μὴ ἐπὶ μείζον δυνηθῶσιν, ὁρῶντες αὐτοῖς τὰ πολλὰ τῆς Ἑλλάδος ὑποχείρια ἤδη ὄντα.

I 89 Οἱ γὰρ Ἀθηναῖοι τρόπῳ τοιῷδε ἦλθον ἐπὶ τὰ πράγματα ἐν οἷς ἠυξήθησαν. ἐπειδὴ Μῆδοι ἀνεχώρησαν ἐκ τῆς Εὐρώπης νικηθέντες...

Pent.

...

I 118,2 ταῦτα δὲ ξύμπαντα ὅσα ἔπραξαν οἱ Ἕλληνες πρὸς τε ἀλλήλους καὶ τὸν βάρβαρον ἐγένετο ἐν ἔτεσι πεντήκοντα μάλιστα μετὰ τῆς τε Ξέρξου ἀναχωρήσεως καὶ τῆς ἀρχῆς τοῦδε τοῦ πολέμου·

ἐν οἷς οἱ Ἀθηναῖοι τὴν τε ἀρχὴν ἐγκρατεστέραν κατεστήσαντο καὶ αὐτοὶ ἐπὶ μέγα ἐχώρησαν δυνάμεως, οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι αἰσθόμενοι οὔτε ἐκάλυον εἰ μὴ ἐπὶ βραχύ, ἡσύχαζόν τε τὸ πλεον τοῦ χρόνου, ... πρὶν δὴ ἡ δύναμις τῶν Ἀθηναίων σαφῶς ἦρετο καὶ τῆς ξυμμαχίας αὐτῶν ἤπτοντο. τότε δὲ οὐκέτι ἀνασχετὸν ἐποιοῦντο, ἀλλ' ἐπιχειρητέα ἐδόκει εἶναι πάσῃ προθυμίᾳ καὶ καδαιρετέα ἡ ἰσχὺς, ἦν δύνωνται, ἀραμένοις τόνδε τὸν πόλεμον.

I 118,3 αὐτοῖς μὲν οὖν τοῖς Λακεδαιμονίοις διέγνωστο λελύσθαι τε τὰς σπονδὰς καὶ τοὺς Ἀθηναίους ἀδικεῖν, πέμψαντες δὲ ἐς Δελφοὺς ἐπηρώτων τὸν θεὸν εἰ πολεμοῦσιν ἄμεινον ἔσται ...

I 119,1 αὐθὺς δὲ τοὺς ξυμμάχους παρακαλέσαντες ψῆφον ἐβούλοντο ἐπαγαγεῖν εἰ χρὴ πολεμεῖν.

2.2.1. La Pentekontaetia

La storia dei cinquant'anni precedenti la guerra del Peloponneso non ha un solo inizio ma due, e addirittura tre sono i temi storiografici che essa affronta. Ancora una volta la rigorosa *Ringkomposition* e il sistema di formule che disciplina la struttura espositiva costituiscono una lucida guida offerta da Tucidide alla comprensione del suo discorso.

L'*incipit* dell'*excursus* in I 89,1-2 addita come tema la αὐξησης di Atene («In questo modo infatti gli Ateniesi pervennero alla condizione d'essersi accresciuti») e come punto cronologico di partenza la ritirata dei Persiani dopo la sconfitta. In I 97,1 una nuova frase introduttiva annuncia «le imprese politiche e militari compiute dagli Ateniesi nel periodo intercorso tra questa guerra e quella persiana, sia contro il barbaro, sia contro i propri alleati ribelli, sia contro i Peloponnesiaci che di volta in volta trovavano sulla

propria strada», cui segue una precisazione di carattere programmatico circa le ragioni dell'ἐκβολή: essa intende colmare il vuoto storiografico per i decenni che vanno dalla fine della guerra persiana all'inizio della guerra del Peloponneso (l'unico a essersi occupato del periodo, Ellanico, non lo ha fatto con la dovuta precisione) e con ciò «contiene altresì l'esposizione di come si costitui l'impero degli Ateniesi»:

I 97,2 ἔγραψα δὲ αὐτὰ καὶ τὴν ἐκβολὴν τοῦ λόγου ἐποιήσαμην διὰ τόδε, ὅτι τοῖς πρὸ ἐμοῦ ἄπασιν ἐκλιπέεσσι τοῦτο ἦν τὸ χωρίον καὶ ἢ τὰ πρὸ τῶν Μηδικῶν Ἑλληνικὰ ζυνητίθεσαν ἢ αὐτὰ τὰ Μηδικὰ· τούτων δὲ ὅσπερ καὶ ἤψατο ἐν τῇ Ἀττικῇ ζυγγραφῇ Ἑλλάνικος, βραχέως τε καὶ τοῖς χρόνοις οὐκ ἀκριβῶς ἐπεμνήσθη, ἅμα δὲ καὶ τῆς ἀρχῆς ἀπόδειξιν ἔχει τῆς τῶν Ἀθηναίων ἐν οἷω τρόπῳ κατέστη.

Questi dunque, la αὔξησις di Atene da un lato, le vicende successive alla guerra persiana e la formazione dell'ἀρχή ateniese dall'altro, i diversi oggetti di indagine che vengono presentati nei due successivi esordi e che sono poi tutti rielencati come elementi distinti nella ricapitolazione che chiude la *Pentekontaetia*: «Tutti questi fatti intercorsero tra i Greci e tra Greci e barbari nei circa cinquant'anni compresi tra la ritirata di Serse e l'inizio di questa guerra, durante i quali gli Ateniesi rafforzarono il proprio impero e giunsero a un alto livello di potenza» (I 118,2):

I 89,1 Οἱ γὰρ Ἀθηναῖοι τρόπῳ τοιῷδε ἦλθον ἐπὶ τὰ πράγματα ἐν οἷς ἠυξήθησαν.

I 89,2 ἐπειδὴ Μῆδοι ἀνεχώρησαν ἐκ τῆς Εὐρώπης νικηθέντες ...

...

I 97,1 ... τὸσάδε ἐπῆλθον (*scil. οἱ Ἀθηναῖοι*) πολέμῳ τε καὶ διαχειρίσει πραγμάτων μεταξὺ τοῦδε τοῦ πολέμου καὶ τοῦ Μηδικοῦ, ἃ ἐγένετο πρὸς τε τὸν βάρβαρον αὐτοῖς καὶ πρὸς τοὺς σφετέρους ζυμμάχους νεωτερίζοντας καὶ Πελοποννησίων τοὺς αἰεὶ προστυγχάνοντας ἐν ἐκάστῳ.

I 97,2 ἔγραψα δὲ αὐτὰ καὶ τὴν ἐκβολὴν τοῦ λόγου ἐποιήσαμην διὰ τόδε ... ἅμα δὲ καὶ τῆς ἀρχῆς ἀπόδειξιν ἔχει τῆς τῶν Ἀθηναίων ἐν οἷω τρόπῳ κατέστη.

...

...

I 118,2 ταῦτα δὲ ζύμπαντα ὅσα ἔπραξαν οἱ Ἕλληνες πρὸς τε ἀλλήλους καὶ τὸν βάρβαρον ἐγένετο ἐν ἔτεσι πενήκοντα μάλιστα μεταξὺ τῆς τε Ξέρξου ἀναχωρήσεως καὶ τῆς ἀρχῆς τοῦδε τοῦ πολέμου. ἐν οἷς οἱ Ἀθηναῖοι τὴν τε ἀρχὴν ἐγκρατεστέραν κατεστήσαντο καὶ αὐτοὶ ἐπὶ μέγα ἐχώρησαν δυνάμει...

Perché questo andamento apparentemente così poco lineare, con una sorta di falsa partenza in I 89,2 e quel proemio differito, in cui il verbo ἔγραψα suggerisce che il vero inizio della *Pentekontaetia* sia qui, in I 97? Le ragioni della ἐκβολή esplicitate da Tucidide – una storiografica (la lacuna da colmare), l'altra storica (la costituzione dell'ἀρχή) –, se sono solidali sul piano contenutistico, non sono esattamente coincidenti su quello della

scansione cronologica. Poiché, a parte l'insufficiente Ellanico, mancano trattazioni della storia dell'Ellade dopo i *Μηδικά*, la digressione non può che avere il suo riferimento imprescindibile in Erodoto e nella fine delle *Storie*, con la fuga dei Persiani dall'Europa, sicché l'ultimo evento ivi narrato – l'assedio e la presa di Sesto – diventa fatalmente il primo della narrazione di Tucidide. L'altra ragione della ἐκβολή, la «dimostrazione dell'ἀρχή», però, non può iniziare in quel punto: all'atto della presa di Sesto la coalizione antipersiana è ancora attiva, tanto che l'anno successivo i Lacedemoni inviano Pausania nell'Egeo come comandante della *ξυμμαχία* panellenica. È solo con il ritiro formale degli Spartani dalla *ξυμμαχία* che Atene subentra come città egemone di una coalizione deprivata ormai di tutta la parte peloponnesiaca; ed è solo da questa situazione che essa può procedere alla fondazione formale dell'ἀρχή, siglata in maniera inequivocabile dall'istituzione degli Ἑλληνοταμίαι in funzione dell'esazione del tributo. Ma d'altro canto già sotto le mura di Sesto, dove gli assediati erano solo Ateniesi e Ioni perché Spartani e Peloponnesiaci avevano fatto ritorno in patria, si era verificata la prima divisione della *ξυμμαχία* antipersiana, e quindi, grazie alla politica di Temistocle, con la ricostruzione delle mura (inutilmente osteggiata da Sparta), il potenziamento della marina e le fortificazioni del Pireo, Atene aveva iniziato, εὐθύς μετὰ τὴν Μήδων ἀναχώρησιν (I 93,8), a porre le basi della futura egemonia. La prima parte della *Pentekontaetia* (I 89-95) contiene dunque i paralipomeni di Erodoto e l'inizio dell'ἀρχή ateniese: I 89,1-2 assedio e presa di Sesto; I 89,3-93 costruzione delle mura di Atene e politica di Temistocle; I 94-95 ultime operazioni antipersiane al comando di Pausania, richiamo di Pausania, ritiro definitivo di Sparta dalla coalizione lasciata al comando di Atene; I 96 Atene impone il tributo agli alleati, crea gli ellenotami e trasforma la coalizione nella lega delio-attica. Solo a questo punto i due momenti – quello storiografico, che d'ora in avanti avrà come riferimento non più Erodoto (con cui il debito è saldato) ma Ellanico, e quello storico – finalmente coincidono, e il rigore metodico vuole che soltanto a questo punto, in cui propriamente inizia la storia dell'ἀρχή, Tucidide espliciti la ragioni della lunga digressione.

3. Punto di giuntura: I 23

Il luogo in cui le due campate del libro si incontrano, dove cioè finisce il Proemio (I 1-23,3) e inizia l'Antefatto (I 23,4-146), è ovviamente un punto importante e richiede una specifica attenzione.

Dopo aver illustrato i criteri adottati per il rifacimento dei discorsi e il minuzioso lavoro di vaglio delle testimonianze per la ricostruzione degli eventi (I 22,1-3), Tucidide esprime il dubbio che le sue *Storie*, prive come sono di lusinghe narrative, possano riuscire piacevoli agli uditori, e la fiducia che siano invece giudicate utili da chi si volge a scrutare nei fatti del passato quelle costanti della storia destinate a ripetersi nei fat-

ti futuri: si tratta dunque di un patrimonio per ogni tempo a venire, non di un pezzo di bravura per l'ascolto immediato (I 22,4). Che lo storico qui si contrapponga non soltanto ai logografi, che ha già detto essere volti ἐπὶ τὸ προσαγωγότερον τῇ ἀκροάσει ἢ ἀληθέστερον (I 21,1), ma soprattutto a Erodoto, con la sua spiccata propensione per il μυθῶδες, è confermato – se mai ve ne fosse bisogno – dalla successiva comparazione tra la guerra narrata dal predecessore, che era stata (e così lo stesso Erodoto l'aveva definita: VII 20,2) la più grande mai avvenuta, e la 'propria' guerra, di gran lunga superiore ad essa e a qualsiasi altra:

I 23,1 Τῶν δὲ πρότερον ἔργων μέγιστον ἐπράχθη τὸ Μηδικόν, καὶ τοῦτο ὁμως δυοῖν ναυμαχίαν καὶ πεζομαχίαν ταχίαν τὴν κρίσιν ἔσχεν. τούτου δὲ τοῦ πολέμου μῆκος τε μέγα προὔβη, παθήματά τε ξυνηνέχθη γενέσθαι ἐν αὐτῷ τῇ Ἑλλάδι οἷα οὐχ ἕτερα ἐν ἴσῳ χρόνῳ.

Non per caso il doppio catalogo di drammi umani e di eventi naturali che hanno caratterizzato, inusitati per dimensioni e per numero, «questa guerra» più di qualsiasi altra, sembra voler compensare il difetto di *appeal* narrativo con l'oggettiva eccezionalità di un evento più 'grande' e 'meraviglioso' degli ἔργα μεγάλα τε καὶ θωμαστά, τὰ μὲν Ἑλλησι, τὰ δὲ βαρβάροισι ἀποδεχθέντα del programma erodoteo:

I 23,2-3 οὔτε γὰρ πόλεις τοσαῖδε ληφθεῖσαι ἡρῆμώθησαν, αἱ μὲν ὑπὸ βαρβάρων, αἱ δ' ὑπὸ σφῶν αὐτῶν ἀντιπολεμούντων (εἰσὶ δ' αἱ καὶ οἰκήτορας μετέβαλον ἀλισκόμεναι), οὔτε φυγαὶ τοσαῖδε ἀνθρώπων καὶ φόνος, ὁ μὲν κατ' αὐτὸν τὸν πόλεμον, ὁ δὲ διὰ τὸ στασιάζειν. τὰ τε πρότερον ἀκοῇ μὲν λεγόμενα, ἔργῳ δὲ σπανιώτερον βεβαιούμενα οὐκ ἄπιστα κατέστη, σεισμῶν τε πέρι, οἱ ἐπὶ πλείστον ἅμα μέρος γῆς καὶ ἰσχυρότατοι οἱ αὐτοὶ ἐπέσχον, ἡλίου τε ἐκλείψεις, αἱ πυκνότεραι παρὰ τὰ ἐκ τοῦ πρὶν χρόνου μνημονεύμενα ξυμβέβησαν, αὐχμοὶ τε ἔστι παρ' οἷς μεγάλοι καὶ ἀπ' αὐτῶν καὶ λιμοὶ καὶ ἢ οὐχ ἦκιστα βλάβασα καὶ μέρος τι φθείρασα ἢ λοιμώδης νόσος. ταῦτα γὰρ πάντα μετὰ τοῦδε τοῦ πολέμου ἅμα ξυνεπέθετο.

In questo immane quadro di tragedie e di calamità la «guerra più importante di tutte quelle passate» e la κίνησις μεγίστη promesse nell'*incipit* dell'opera trovano dimostrazione e visiva concretezza, e sulle parole «tutte queste cose si verificarono durante questa guerra» il lungo Prologo finisce e cede il passo all'Antefatto: «Gli Ateniesi e i Peloponnesiaci la iniziarono dopo aver rotto la tregua trentennale che avevano stipulato dopo la conquista dell'Eubea» (I 23,4).

Il trapasso è realizzato con tecnica particolarmente raffinata. Da un lato il binomio Ἀθηναῖοι καὶ Πελοποννήσιοι, mai più occorso dopo quella prima formulazione, rinvia inevitabilmente a I 1,1 Θουκυδίδης Ἀθηναῖος ξυνέγραψε τὸν πόλεμον τῶν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων, ὡς ἐπολέμησαν πρὸς ἀλλήλους, di cui I 23,4 ἤρξαντο δὲ αὐτοῦ... costituisce

una sorta di prosecuzione a distanza riprendendone per così dire lo slancio incipitario: questo richiamo, che funge da vero e proprio raccordo strutturale, è funzionale al fatto che qui, dopo il lungo Prologo metodologico, con l'emblematico verbo ἤρξαντο comincia finalmente il racconto annunciato in I 1,1. D'altro canto il complemento di ἤρξαντο – αὐτοῦ – si riferisce al πόλεμος della frase precedente, sicché il nuovo esordio non è semanticamente autonomo da I 23,3 ma, in virtù del pronome anaforico, si connette formalmente a quanto detto subito prima, senza soluzione di continuità. Ciò evita l'effetto di un rigido passaggio dalla fine del Prologo all'inizio dell'Antefatto, e soprattutto fa sì che I 23,1-3 non costituisca soltanto la fine del Prologo ma risulti anche, alla lettura, come la globale – e impressionante – presentazione del grande evento bellico, su cui si innesta l'attacco narrativo ἤρξαντο δὲ αὐτοῦ... Con una duplice conseguenza di ordine intertestuale e le relative ricadute sul piano letterario.

La prima riguarda Erodoto – chiamato in gioco in I 23,1 dall'evocazione della «grandissima» guerra medica come termine di confronto per la tanto maggiore grandezza della guerra del Peloponneso –, il quale, aprendo la propria ἱστορίη sulla falsariga del modello proemiale omerico, subito dopo l'enunciazione del tema poneva la questione delle cause delle guerre persiane e da essa iniziava la sua trattazione. Tucidide, riprendendo questo schema anche per mezzo di trasparenti spie lessicali:

Hdt. I, *pr.* 1

Ἡροδότου Ἀλικαρνασσεῶς ἱστορίας ἀπόδεξις ἦδε, ὡς μήτε τὰ γενόμενα ἐξ ἀνθρώπων τῷ χρόνῳ ἐξίτηλα γένηται, μήτε ἔργα μεγάλα τε καὶ θωμαστά, τὰ μὲν Ἕλλησι, τὰ δὲ βαρβάροισι ἀποδεχθέντα, ἀκλέα γένηται, τὰ τε ἄλλα καὶ δι' ἣν αἰτίην ἐπολέμησαν ἀλλήλοισι.

Περσέων μὲν νυν οἱ λόγιοι φοίνικας αἰτίους φασὶ γενέσθαι τῆς διαφορῆς...

I 23,1-3 Τῶν δὲ πρότερον ἔργων μέγιστον ἐπράχθη τὸ Μηδικόν... τούτου δὲ τοῦ πολέμου μήκος τε μέγα προύβη... ταῦτα γὰρ πάντα μετὰ τοῦδε τοῦ πολέμου ἅμα ξυνεπέθετο.

4 ἤρξαντο δὲ αὐτοῦ Ἀθηναῖοι καὶ Πελοποννήσιοι λύσαντες τὰς τριακοντούτεϊς σπονδὰς αἱ αὐτοῖς ἐγένοντο μετὰ Εὐβοίας ἄλωσιν. 5 διότι δ' ἔλυσαν, τὰς αἰτίας προύγραψα πρῶτον καὶ τὰς διαφοράς, τοῦ μή τινα ζητήσαι ποτε ἐξ ὄτου τοσοῦτος πόλεμος τοῖς Ἕλλησι κατέστη. ...

da un lato sancisce l'autorevolezza del predecessore e la bontà della sua impostazione, dall'altro ne esprime il superamento proprio sul piano dell'indagine eziologica. La dichiarazione di voler sgombrare preventivamente il campo da qualsiasi interrogativo sull'origine della guerra suona infatti in diametrica opposizione al *modus operandi* di Erodoto, il quale non compie una distinzione tra le premesse storiche e la causa delle guerre persiane, e dopo l'annuncio proemiale («per quale causa si fecero guerra tra loro») inizia il suo racconto da Cresio e dal tributo da lui per primo imposto agli Ioni d'Asia, dilungandosi poi per non meno di cinque libri prima di giungere a quelle venti navi inviate dagli Ateniesi in aiuto agli Ioni in rivolta, delle quali finalmente si dice che ἀρχὴ κακῶν ἐγένοντο Ἕλλησί τε καὶ βαρβάροισι (V 97,3).

Nel contempo l'impianto assunto da Erodoto e il peso stesso della tradizione letteraria impongono a Tucidide di misurarsi anche con l'altro modello, che è insieme il più grande e il più antico dei racconti di guerra e che si apre con il più celebre dei proemi. Non è infatti un caso se Tucidide colloca l'inizio del racconto e il discorso sulle cause subito dopo il quadro apocalittico del πόλεμος affrescato a grandi pennellate in I 23,2-3 (un pezzo che Dionigi d'Alicarnasso, *Dem.* 39,8, sceglierà come esempio dello stile, anzi dell'ἀρμονίη, da lui caratterizzata come γεννική και αὐστηρὰ και μεγαλόφρων και τὸ ἀρχαιοπρεπὲς διώκουσα). In questa sequenza – *a*: enunciazione del tema (la guerra «grandissima» e i suoi παθήματα), *b*: punto d'origine dei fatti narrati, *c*: causa di questa stessa origine e antefatti – non è difficile riconoscere lo schema proverbiale della protasi dell'*Iliade*, assunto non soltanto come forma di esordio letterariamente esemplare, ma anche come paradigma di buon ordinamento diegetico:

Hom. *Il.* I 1-9

Μῆνιν ἄειδε θεὰ Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος
οὐλομένην, ἣ μυρὶ Ἀχαιοῖς ἄλγε' ἔθηκε,
πολλὰς δ' ἰφθίμους ψυχὰς Ἄϊδι προΐαψεν
ἡρώων, αὐτοὺς δὲ ἑλώρια τεύχε κύνεσσιν
οἰωνοῖσί τε πᾶσι, Διὸς δ' ἔτελείετο βουλή,

ἔξ οὗ δὴ τὰ πρῶτα διαστήτην ἐρίσαντε
Ἄτρεΐδης τε ἄναξ ἀνδρῶν και διὸς Ἀχιλλεύς.

Τίς τάρ σφωε θεῶν ἔριδι ξυνήκε μάχεσθαι;
Ἀητούς και Διὸς υἱός...

a I 23,2-3 τούτου δὲ τοῦ πολέμου μήκος τε μέγα
προὔβη παθήματά τε ξυνηνέχθη γενέσθαι
ἐν αὐτῷ τῇ Ἑλλάδι οἷα οὐχ ἕτερα ἐν ἴσῳ
χρόνῳ. οὔτε γὰρ πόλεις τοσαῖδε ληφθεῖσαι
ἡρημάθησαν, αἱ μὲν ὑπὸ βαρβάρων, αἱ δ' ὑπὸ
σφῶν αὐτῶν κτλ.

b 4 ἤρξαντο δὲ αὐτοῦ Ἀθηναῖοι και
Πελοποννήσιοι λύσαντες τὰς τριακοντούτεις
σπονδὰς αἱ αὐτοῖς ἐγένοντο μετὰ Εὐβοίας
ἄλλωσιν.

c 5 διότι δ' ἔλυσαν, τὰς αἰτίας προὔγραψα πρῶτον
και τὰς διαφοράς, τοῦ μή τινα ζητήσῃ ποτε ἐξ
οὔτου τοσοῦτος πόλεμος τοῖς Ἑλλήσι κατέστη. ...

All'interno della complessiva aderenza strutturale, l'imitazione del venerabile modello si spinge forse fin nella frase « affinché nessuno abbia mai a cercare da cosa sia sorta ai Greci una cotanta guerra » (I 23,5), che pare riscrivere in forma di *praeoccupatio* la domanda retorica con cui Omero si chiede la causa del fatale dissidio: « Chi tra gli dei li spinse a scontrarsi insieme a contesa? ». La finezza narrativa del sommo poeta, che « avvince l'attenzione degli ascoltatori prima tenendoli sospesi con la domanda, quindi introducendo la risposta » (*schol.* b *ad loc.*), sotto la penna di Tucidide diviene strumento per allertare il lettore – nel momento stesso in cui lo si rassicura – nei confronti di un interrogativo (ἔξ οὔτου τοσοῦτος πόλεμος τοῖς Ἑλλήσι κατέστη) che non ammette una risposta semplice e condurrà lo storico a distinguere due diversi livelli di causalità.

In definitiva, il capitolo I 23 unifica la fine del Proemio (I 23,1-3) e il prologo dell'Antefatto (I 23,4-6) in una pagina strutturalmente coesa, che realizza il passaggio dalla

dimensione programmatica a quella diegetica con un introito che ricalca a un tempo la protasi dell'*Iliade* e il proemio delle *Storie* erodotee. Le due parti del libro si susseguono così con fluida continuità, mentre il racconto della guerra più grande di tutte inizia nel duplice segno dei più grandi racconti di guerra.

4. *I temi*

Aver messo in evidenza i nessi strutturali che danno forma e ordine al I libro consente di andare oltre risaputi – e ricorrenti – nodi problematici della sua stratificazione compositiva e della sua organicità: al di là dei tempi della fattura concreta di quello che a noi si presenta comunque come unitario, resta che questo libro è con ogni evidenza sostenuto da un tessuto formale molto chiaro che gli conferisce una solida coesione interna sia strutturale che tematica.

Il I libro, infatti, annuncia e discute i temi fondamentali dell'intera narrazione della guerra e, contestualmente, dell'interpretazione che di essa lo storico intende proporre. Si tratta di temi ben noti alla storiografia antica e moderna, che riconosce in Tucidide, e in particolare proprio nel Tucidide del I libro, un riferimento imprescindibile per quanto concerne il metodo e la scelta dell'oggetto di ciò che è degno di essere 'storia'. Quello che qui interessa è sottolineare quali, di questi temi, emergano proprio dalla filigrana strutturale del libro, non per negare consistenza ad altri che forse hanno segnato anche di più la riflessione (si pensi solo, ad esempio, al passo sulla scrittura e sulla verità dei discorsi), ma per mostrare come sia il testo stesso, proprio nel suo impianto, a orientare il lettore fornendogli parole e chiavi interpretative necessarie a leggere, e a capire, la guerra («questa guerra» e qualsiasi altra) nella sua totalità. Ora, ci pare che la forma del testo emersa dall'analisi metta in evidenza soprattutto tre elementi concettuali: inizio, cause e responsabilità. Si tratta, a ben vedere, di tre varianti dello stesso tema, o meglio di tre modi diversi di pensare o dire la stessa cosa, di cui di volta in volta si valorizza l'aspetto cronologico (quando), quello oggettivo (da cosa) o quello soggettivo (a causa di chi).

4.1. *L'inizio*

Quando parla di inizio (o di inizi) Tucidide usa le coordinate della diplomazia o comunque di quanto è documentabile perché sancito dal punto di vista formale, registrato in via ufficiale e dunque oggettivamente riconoscibile. Nonostante il dibattito che certamente si era avviato su questo punto, sull'inizio della guerra Tucidide sembra troncare ogni discussione e attribuisce la funzione di sicuro discrimine allo scioglimento delle *σπονδαί* del 446/5, *leitmotiv* narrativo che, come visto, cuce insieme le diverse sezioni dell'Antefatto e stabilisce il vero punto di inizio della catena degli eventi militari. L'invalidazione della tregua era implicita in molti eventi che avevano preceduto il con-

flitto, primi tra tutti gli accadimenti di Corcira e Potidea, ma solo la sanzione ufficiale dell'avvenuto scioglimento da parte ateniese, cioè il suo riconoscimento formale votato prima dall'assemblea spartana e poi dalla conferenza degli alleati peloponnesiaci, sottraeva il concetto di 'inizio' della guerra al piano delle opinioni portandolo su quello concreto e inopinabile dei fatti: non per caso le due delibere sono, in tutta la fase delle *διαφοραί*, gli unici eventi di cui Tucidide dia una datazione, dicendo che la prima avvenne «nel quattordicesimo anno in cui vigeva la tregua trentennale» (I 87,6) e che tra la seconda e l'invasione dell'Attica della primavera del 431 fu speso in preparativi «non un anno, ma meno» (I 125,2). Così, proprio perché cronologicamente riconoscibile e oggettivamente riconosciuta, la rottura delle *σπονδαί*, nel momento in cui diviene ufficiale, è collocabile in maniera puntuale nella catena degli eventi e può costituire una marcatura indelebile nel testo: essa diventa così spartiacque doppiamente incontestabile (nella logica dei fatti e nella costruzione storiografica voluta dallo storico) che rende fallace ogni altra opzione, da far ricadere piuttosto in uno degli altri due piani sopra evocati: quello della causa e quello della responsabilità.

4.2. *Le cause*

La rottura della tregua, però, non è solo un fatto formale, né un atto autoreferenziale all'interno dei rapporti diplomatici; essa è l'anello più visibile e per sua natura dichiarato di una sequenza evenemenziale in cui gli eventi, quantomeno agli occhi dello storico, sono fattori scatenanti di altri eventi: la catena delle cause. Il libro I, infatti, non soltanto è programmaticamente il libro delle *αἰτίαι* (dopo di esso, si dice esplicitamente in I 23,5, il lettore non dovrà più cercare «da dove sia sorta» questa immane guerra): è il libro in cui Tucidide inquadra le cause della guerra del Peloponneso in una gradazione concettuale e lessicale riconosciuta unanimemente come una sorta di atto metodologico fondativo della disciplina. Non che egli abbia per primo 'scoperto' la guerra come oggetto di narrazione e la discussione sulla causa come motore del racconto (guerra e causa della guerra stanno all'inizio sia della poesia epica che della storiografia erodotea), ma a lui si deve la scomposizione analitica della pluralità delle cause sul duplice asse degli eventi e della visibilità. Come mostrato anche di recente, questi diversi ordini di causalità non descrivono un'opposizione tra vero e falso, ma appartengono tutti al medesimo piano di realtà: quello che li differenzia è la distanza, temporale e 'altimetrica' (più vicini/più remoti, più affioranti/più profondi) rispetto allo scioglimento della tregua, che rappresenta una sorta di zero cartesiano. In quanto 'inizio' oggettivo, esso segna il definitivo annullamento di ogni distanza, il momento in cui tutte le cause sono ormai diventate evento, come tale visibile e manifesto (in parola e in azione). Dunque la differenza tra cause evidenti e cause indicibili ha senso solo *prima* della formale dichiarazione dell'avvenuta rottura, che di tutte segna il definitivo disvelamento (non solo di *αἰτίαι* e *διαφοραί*, per

loro natura esplicite, ma anche della ἀληθεστάτη πρόφασις che ora si manifesta) in una sorta di risoluzione drammatica.

D'altronde è essenzialmente sul piano causale che si dispongono le parole-chiave dell'interpretazione storiografica di Tucidide, che pur collocando in maniera molto precisa i diversi tipi di cause nella loro posizione sia sulla linea del tempo che sul piano della visibilità, li riconduce tutti – siano essi accensioni repentine o movimenti di lungo periodo, e pur con le rispettive differenze in termini di produttività e di evidenza – allo stesso flusso dinamico che muove e orienta la storia. Da questo punto di vista, il lavoro dello storico è tanto più necessario quanto più gli eventi sono distanti (per il tempo trascorso o per profondità rispetto all'evidenza), tanto più cioè il loro statuto di 'causa' si è fatto opaco. La specificità dell'indagine storica nel contrastare l'azione del tempo gran distruttore era già ben chiara a Erodoto che nel Proemio ascrive alla propria ιστορίη la funzione di evitare che gli ἔργα degli uomini diventino ἐξίτηλα; più specificatamente tucididea, invece, la scansione delle cause in termini di 'profondità' rispetto alla superficie visibile. Anche il tema del visibile/invisibile era familiare a Erodoto, che lo aveva mutuato dalla riflessione filosofica contemporanea, ma è Tucidide a utilizzare questa polarità per pensare le cause non già, come detto, in termini di vero e falso, ma di diversa natura fenomenica, includendo questo indicatore fra gli strumenti propri del lavoro dello storico. Egli si trova così a sommare la doppia fatica del risalire la corrente del tempo e dello scandaglio nelle profondità di ciò che non è detto, e così facendo non può che assumersi in prima persona la piena responsabilità euristica e interpretativa denunciata con chiarezza nel testo (I 1,3 σκοποῦντί μοι, νομίζω, I 3,1 δηλοὶ δέ μοι, I 3,2 δοκεῖ δέ μοι, I 20,1 ἤρρον).

Essa è tanto più evidente nell'*excursus* storico incastonato nel Proemio che ricade sotto l'etichetta di τὰ παλαιά e che usiamo definire *Archaiologia*. Tucidide dichiara esplicitamente che numerose sono le difficoltà e i limiti per chi cerchi di conoscere un periodo per cui manchino testimonianze affidabili, eppure si cimenta nel difficilissimo compito di tratteggiare lo sviluppo del mondo greco a partire da Minosse. È la catena delle cause a richiederlo: quanto, infatti, l'inizio così come sopra individuato è puntuale e manifesto, tanto è potenzialmente infinito lo spazio che si allarga all'indietro e 'sotto' di esso, lo spazio, cioè, dove si sviluppa il sistema delle cause. In assenza della possibilità di utilizzare tutto l'armamentario metodologico cui attinge per l'età presente o vicina, ma nella consapevolezza che unico è il percorso delle vicende umane (non vi è infatti indicata alcuna cesura significativa, ma solo una doppia gradazione in termini di 'grandezza' e possibile conoscenza), nell'*Archaiologia* Tucidide dispiega al massimo grado la sua attitudine interpretativa. Non potendo descrivere nel dettaglio gli eventi, egli si assume l'onere di riconoscere di quel periodo remoto soprattutto gli elementi dinamici che avviano, se pure molto alla lontana, quella progressione causale di cui la guerra del Peloponneso è l'ultima espressione. Nell'*Archaiologia* (così come in parte anche all'i-

nizio del VI libro) lo storico non può che far risuonare in un periodo noto solo per tradizione poetica o per memoria condivisa gli elementi fondamentali che disegnano il percorso della storia umana.

Si tratta di una visione retroattiva e segnata da una mozione pesantemente teleologica, ma che proprio come tale illumina, anticipandola, la prospettiva storiografica non solo del I libro ma di tutta l'opera. Là dove non si può più, per distanza di tempo ed evanescenza della memoria, riconoscere le cause né manifeste né indicibili delle guerre, resta pur sempre possibile avvertire dentro di esse le forze che sempre sembrano aver mosso (e sempre muoveranno) il divenire della storia; e alcune delle parole-chiave che sostengono concettualmente il racconto di τὰ παλαιά (παρασκευή, ναυτικόν, χρήματα, δύναμις) sono fatalmente le stesse che esprimono le forze operanti nella *Pentekontaetia*, in cui è Atene il soggetto storico che esprime e interpreta al massimo grado le energie dinamiche proprie di altri soggetti del passato (Minosse, Agamennone, Corinto, gli Ioni d'Asia, Policrate di Samo, i Focesi). Con perfetto sillogismo, la guerra più grande «rispetto a ogni altra del passato» è scatenata dalla città che più di ogni altra ha messo in opera le forze dello sviluppo umano.

4.3. *La responsabilità*

Approdiamo così all'ultima delle tre varianti, al tema cioè della responsabilità. È un tema cruciale, perché cuce insieme, fondendoli, inizio e causa: se l'inizio è puntuale e sancito formalmente, esso non potrà che essere ascrivito a un momento, a un gesto e a un soggetto ben distinto; ma se le cause si dispiegano in un sistema complesso che per sua natura non conosce limiti (si può sempre andare più indietro o più in fondo nella stratificazione temporale e concettuale), esse diventano circoscrivibili e dunque riconoscibili solo quando si aggregano in un soggetto storico definito nel tempo.

L'inizio delle ostilità è senz'altro responsabilità dei Lacedemoni: sono essi a esprimere il voto decisivo che sancisce la fine della tregua e avvia il processo lungo un anno che attraverso la convocazione degli alleati e l'interrogazione dell'oracolo delfico conduce alla guerra. Sono i Lacedemoni, inoltre, a invadere il territorio dell'Attica e dunque a compiere l'atto che porta definitivamente le cose dal piano diplomatico (decisione formale e relazioni demandate agli araldi, come detto in I 146) a quello militare (II 12,4). Ma proprio nel momento in cui registra la responsabilità dell'assemblea dei Lacedemoni (la διαγνώμη τῆς ἐκκλησίας di I 87,6) nel sancire l'infrazione del trattato, Tuciddide porta il discorso su un diverso piano causale attribuendo quella decisione alla paura scatenata dalla inarrestabile crescita ateniese. Questa è la vera responsabilità degli Ateniesi – ben superiore alla violazione delle clausole della tregua, come accusano i Corinzi –, e questa è la ἀληθεστάτη πρόφασις, che senza alcun dubbio ha il suo epicentro in Atene, la cui crescita e il cui impero rappresentano l'incarnazione di quelle forze di lungo periodo

che, portate al parossismo, conducono la Grecia (e per così dire il mondo intero) alla guerra più grande.

Quello della responsabilità, però, è un tema spinoso, visto che anche sul piano delle forze più profonde essa non è univoca, ma si suddivide tra le due diatesi, tra la parte cioè dedicata all'azione e quella volta all'acquiescenza. Da questo punto di vista, se gli Ateniesi hanno un ruolo evidente in quanto detentori di un'ἀρχή via via più minacciosa, una parte di responsabilità ricade anche su chi li ha lasciati fare: è la tesi dei Corinzi, che rimproverano gli Spartani di aver permesso, pur potendo impedirla, la crescita ateniese (I 69,1 καὶ τῶνδε ὑμεῖς αἴτιοι, τό τε πρῶτον ἔασαντες αὐτοὺς τὴν πόλιν μετὰ τὰ Μηδικὰ κρατῦναι καὶ ὕστερον τὰ μακρὰ στῆσαι τεῖχην); ed è in qualche modo la tesi di Tucidide (I 118,2 ἐν οἷς [scil. ἔτεσι πεντήκοντα] οἱ Ἀθηναῖοι τὴν τε ἀρχὴν ἐγκρατεστέραν κατεστήσαντο καὶ αὐτοὶ ἐπὶ μέγα ἐχώρησαν δυνάμει, οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι αἰσθόμενοι οὔτε ἐκώλουν εἰ μὴ ἐπὶ βραχύ, ἡσύχαζόν τε τὸ πλεον τοῦ χρόνου), che dal canto suo attribuisce analoga responsabilità anche al fronte opposto degli alleati di Atene, che hanno accettato per convenienza il giogo del tributo (I 99,3 ὧν αὐτοὶ αἴτιοι ἐγένοντο οἱ ξύμμαχοι).

Alla fine, insomma, il conto delle responsabilità sembra pareggiarsi e Ateniesi e Lacedemoni, se pur da punti di vista diversi, si ritrovano sullo stesso piano. Nel I libro i veri interlocutori degli Ateniesi sono i Lacedemoni, cui infatti va la prima iniziativa diplomatica e militare; in altre situazioni, quando scoppia ad esempio il caso di Corcira, è ben chiaro che si tratta di conflittualità collaterali, che, pur importanti, non toccano l'asse dell'equilibrio costruito sul rapporto tra Atene e Sparta. In quella occasione fu 'solo' guerra tra Corinto e Atene, niente di più, per quanto grave (I 55,2 ... αἰτία δὲ αὕτη πρώτη ἐγένετο τοῦ πολέμου τοῖς Κορινθίοις ἐς τοὺς Ἀθηναίους, ὅτι σφίσις ἐν σπονδαῖς μετὰ Κερκυραίων ἐναυμάχουν); il che spiega bene la foga dei Corinzi nel tentare di convincere gli Spartani minacciando perfino di cambiare alleanza se fossero rimasti inascoltati. La partita vera, dunque, è una partita a due.

Eppure nei tre *incipit* (I 1,1; I 23,4 e II 1,1), ma anche nei punti di raccordo o di sintesi come I 56,1 e I 66,1, nei luoghi cioè dove si legge la titolatura ufficiale della guerra, si nominano non i Lacedemoni, ma οἱ Πελοποννήσιοι. La differenza è vistosa e sostanziale e riassume in qualche modo il 'sugo della storia', il punto su cui si innestano inizio, cause e responsabilità. I Lacedemoni, al momento della decisione formale, mostrano grande cautela e richiedono esplicitamente non solo la sanzione delfica ma il voto esplicito degli alleati (I 119,1 e I 125,1): alla guerra essi si presentano come alleanza di cui hanno per ragioni storiche e militari l'indiscussa egemonia, ma che comunque, almeno formalmente, assume le decisioni importanti in maniera condivisa. Dall'altra parte ci sono solo gli Ateniesi, che pur allo stesso modo egemoni di una ξυμμαχία (I 96,1 παραλαβόντες δὲ οἱ Ἀθηναῖοι τὴν ἡγεμονίαν τούτῳ τῷ τρόπῳ ἐκόντων τῶν ξυμμάχων) l'hanno rapidamente volta ad ἀρχή, in un rapporto dispotico con i ξύμμαχοι tratteggiato in maniera inequivocabile in I 99,1-2. In questa discrasia tutto precipita, e segna una differenza irriducibile

tra il modo degli uni e lo stile degli altri, in una polarità su cui si costruiscono molti degli intermezzi oratori non solo del I libro (si pensi solo alla costruzione retorica dell'*Epitafio*).

Ciò che dal punto di vista parziale e semplicistico dei protagonisti è facilmente attribuibile agli 'altri', cioè la 'colpa' (questa, infatti, è la sostanza di *αἰτία καὶ διαφοραὶ*), nella prospettiva superiore e generale dello storico diviene un oggetto assai più problematico. Chi ha provocato «questa guerra» più grande e terribile di ogni altra? Se quanto a inizi e a cause Tucidide sembra avere opinioni nette, circa le responsabilità il suo giudizio suona più reticente, o quantomeno cauto, e spartendole tra gli uni e gli altri egli pare arrendersi all'inevitabilità amorale degli eventi.

Nota bibliografica

Nell'immenso panorama degli studi su Tucidide soccorrono innanzitutto due comodi ausili: la guida bibliografica (*Selected Bibliography of Thucydidean Studies*) che chiude il volume di J.S.Rusten (ed.), *Thucydides*, New York 2009, 479-513, e il paragrafo tucidideo in A.Rengakos, *Historiographie*, cap. VII di: B.Zimmermann (Hrsg.), *Handbuch der griechischen Literatur der Antike*, I. *Die Literatur der archaischen und klassischen Zeit*, München 2011, 326-423 (§ 4. *Thukydides*, 381-417); un avviamento alle molte questioni, e insieme un momento di bilancio della vasta problematica, è offerto da A.Rengakos - A.Tsakmakis (ed.), *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden-Boston 2006. Rimangono strumenti imprescindibili i due grandi commenti di A.W.Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, I, *Introduction and Commentary on Book I*, Oxford 1956 e S.Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I, *Books I-III*, Oxford 1991, cui va aggiunto U.Fantasia, *Tucidide, La guerra del Peloponneso, Libro II*, testo, traduzione e commento con saggio introduttivo, Pisa 2003.

1.1. Sulla ambivalenza di πόλεμος ('guerra' e 'racconto della guerra') in I 1,1, e su Tucidide che 'crea' la guerra nel mentre la descrive lo studio classico è N.Loraux, *Thucydide à écrit La Guerre du Peloponnèse*, «*Métis*» I (1986), 139-161; quindi, con più specifica attenzione a *ἐπιγράφειν* e al sistema dei verbi della scrittura, L.Edmunds, *Thucydides in the Act of Writing*, in: R.Pretagostini (ed.), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di B. Gentili*, II, Roma 1993, 831-852, poi in J.S.Rusten (ed.), *Thucydides*, cit., 91-113; E.Bakker, *Contract and Design: Thucydides' Writing*, in A.Rengakos - A.Tsakmakis (ed.), *Brill's Companion*, cit., 109-129; per la fisionomia del 'narratore' tucidideo nel suo complesso si veda, nello stesso *Companion*, T.Rood, *Objectivity and Authority: Thucydides Historical Method*, 225-249. Sul valore emblematico di ἀρχεσθαι all'inizio di un testo o di un segmento testuale vd. L.Canfora, *Tucidide continuato*, Padova 1970, 20.

2. Sulla *Ringkomposition* tucididea lo studio fondativo è R.Katičić, *Die Ringkomposition im ersten Buche des Thukydideischen Geschichtswerkes*, «*WS*» LXX (1957), 179-196. Curiosa la diametrica opposizione tra le diverse opinioni in proposito: si confrontino ad es. L.Canfora, che, basandosi sull'inizio del I libro, rileva «la lontananza... della prosa tucididea da un tipo di esposizione lento e tipicamente orale qual è quello anulare» (*Casi di composizione "anulare"*, Bari 1971, poi in *La storiografia greca*, Milano 1999, 101-113: ivi 113), e J.R.Ellis, *The Structure*

and *Argument of Thucydides' Archaeology*, «ClAnt» X (1991), 344-375, secondo cui «in Thucydides the principle of ring composition is simple. Throughout the Archaeology and the Aetiology, every passage containing a plurality of ideas is subdivisible into one or more pairs of elements with a single, central element between them (A B A', A B C B' A', A B C D C' B' A', etc.). Each element (each component of a pair and each central unit) may itself be further subdivisible on the same principle. Each new subelement so formed may subdivide, again on the same principle. And so on until the "atomic" level is reached ...» (348). Ciò rende ragione dello scetticismo di H.Konishi, *Power and structure in Thucydides: an analytical commentary, Volume One: The pre-war period – The first year*, Amsterdam 1002, 82-83 n. 116: «The fundamental weakness of the theory of 'ring-composition' is in that there has been no clear definition of 'ring'. Is it a recurrence of the same word, or phrase, or thought, or theme, or subject or any combination of these?». Nell'uso tucidideo che abbiamo analizzato, la circolarità è data dalla ricorrenza di una formula ben riconoscibile nelle posizioni *iniziale-(mediana)-finale* di una sezione di testo che ne risulta perciò strutturalmente ben individuata e tematicamente conchiusa. Sulla *Ringkomposition* erodotea, abitualmente ricondotta alla matrice orale della tecnica narrativa dello storico di Alicarnasso, si veda per tutti S.R.Slings, *Oral Strategies in the Language of Herodotus*, in: E.J.Bakker - I.J.F. De Jong - H. van Wees (ed.), *Brill's Companion to Herodotus*, Leiden-Boston-Köln 2002, 53-77.

2.1. Sull'*Archaiologia* si veda l'utile messa a punto di R.Nicolai, *Thucydides' Archaeology: Between Epic and Oral Traditions*, in: N.Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, 263-285. L'ipotesi e la citazione a p. 303 sono di H.Richards, *Dislocations in the Text of Thucydides*, «CQ» VI (1912), 137-151, che sviluppa un cenno di K.W.Krüger, *Θουκυδίδου Ἐπιγραφή. Mit erklärenden Anmerkungen*, Berlin 1860³, 32: «C. 22 ist nicht recht an seiner Stelle». Vd. *contra* Gomme, *A Historical*, cit., 139-140; a favore Canfora, *Tucidide continuato*, cit., 9-10, secondo cui l'ordine dei capitoli 22-23 sarebbe stato capovolto da un precocissimo guasto di trasmissione, come l'erronea collocazione di due fogli nell'autografo tucidideo rimasto incompiuto; lo studioso si è poi parzialmente ricreduto pronunciandosi per una inversione d'autore «connessa al ripensamento della "causa" profonda della guerra» (Tucidide, *La guerra del Peloponneso, Libro I*, a c. di L.Canfora, Milano 1983, 229). La semplice constatazione che «the sequence of cc. 21, 22, 23 is in fact characteristic of the whole introduction» (Gomme, *cit.*, 139) toglie spazio a troppe speculazioni di natura critico-testuale o di filologia genetica.

2.2. Per un'analisi della costruzione storiografica e della tecnica narrativa della seconda parte del libro si veda in particolare T.Rood, *Thucydides. Narrative and Explanation*, Oxford 1998, 205-248; sulla *Pentekontaetia* come continuazione erodotea sempre valido L.Canfora, *Il "ciclo" storico*, «Belfagor» XXVI (1971), 653-670, poi in *La storiografia greca*, cit., 61-91.

3. Il rapporto con il proemio erodoteo è stato ben visto per quanto concerne I 1,1, meno nel caso di I 23, e quasi inosservato il rapporto tra quest'ultimo e la protasi dell'*Iliade*. Altra cosa – ma non adeguatamente dimostrata – è quella sostenuta da A.Rengakos, *Thucydides' Narrative: the Epic and Herodotean Heritage*, in A.Rengakos - A.Tsakmakis (ed.), *Brill's Companion*, cit., 279-300 (285): «The basic structure of Book I, with its repeated temporal-aetiological regression, is similar to the Iliadic proemium, ... and, to a more limited extent, to the introduction of Herodotus' *Histories* (1.1.1-1.5)».

4.2. Per l'inesauribile questione delle cause della guerra in Tucidide si veda da ultimo

U.Fantasia, *Tucidide e le cause della guerra: un punto di vista*, in M.Bettini (ed.), *Del tradurre*, Roma-Padova 2011, 27-70; per ἀφανής in Erodoto, A.Corcella, *Erodoto e l'analogia*, Palermo 1984, 25-67.